ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Novembre 1914 — MATTINO — NUM. 305

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; anate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PR[illegible]NI

Piccola p[illegible] le rispettive rubric[illegible] a spazio di linea di [illegible] pagine di testo L. 2. [illegible] Nella pagina delle [illegible] centi larga 1 1/2 di pa[illegible]nea di 6, punti larg[illegible] o pubblicati esclusi[illegible] le pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Figri d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La guerra contro la Turchia

proclamata in una nota imperiale russa

"I valorosi eserciti russi sapranno punire nuovamente le orde turche,,

Un'altra giornata di battaglia su tutto il fronte franco-belga: il sopravvento degli Alleati

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

La Russia raccoglie la sfida

Le partenza dell'Ambasciatore turco e l'espulsione degli ottomani

PETROGRAD, 3.

Una nota imperiale, al riguardo della Turchia, dice che la Russia accoglierà la nuova aggressione degli antichi persecutori della religione cristiana e di tutti i popoli slavi con completa e fiduciosa tranquillità. Invocando l'aiuto di Dio, i valorosi eserciti della Russia sapranno di nuovo punire le orde turche. La nota conclude dicendo che il malaccorto intervento della Turchia nella guerra affretterà la fine fatale di essa, e aprirà alla Russia la via della soluzione degli storici problemi del Mar Nero.

L'Ambasciatore di Turchia, Fahreddin bey, ha lasciato Pietrogrado col personale dell'Ambasciata e si è diretto verso la Finlandia.

Il Prefetto di polizia ordinò l'espulsione di tutti i sudditi turchi.

(Ag. Stefani).

Il comunicato turco

I combattimenti al confine russo

Nave greca affondata per isbaglio da incrociatori inglesi?

COSTANTINOPOLI, 3.

Un comunicato ufficiale dice:

Secondo informazioni ufficiali ricevute dalla nostra frontiera del Caucaso, i russi attaccarono in parecchi punti i nostri distaccamenti di frontiera, ma furono costretti a ritirarsi in parte, subendo perdite di fronte all'energica resistenza opposta dai nostri.

Nel Mediterraneo incrociatori inglesi aprirono il fuoco ed affondarono una torpediniera greca che si era avvicinata, scambiandola per turca.

Questi due avvenimenti dimostrano che i nostri nemici aprirono contro di noi per terra e per mare le ostilità che premeditavano da lungo tempo. Gli ottomani sono pronti e fiduciosi nella protezione di Dio, solo sostegno del diritto e della lealtà, per rispondere a questi attacchi che tendono all'annientamento della nostra esistenza.

Le forze russe

hanno passato la frontiera a Erzerum

ROMA, 3.

L'Ambasciata ottomana comunica che l'esercito russo ha varcato la frontiera ottomana dalla parte di Erzerum. Benchè non vi sia ancora la dichiarazione di guerra, il Governo ottomano è in procinto di iniziare le ostilità stante tale aggressione.

I Turchi affondarono

5 navi da guerra russe e 19 piroscafi?

Vienna, 3, ore 11,25.

La Neue Freie Presse ha da competente fonte turca:

I combattimenti navali nel Mar Nero furono molto più gravi di quanto finora si ammetteva. Le perdite inflitte dalla flotta turca alla Russia furono molto più considerevoli di quanto si era annunciato. Fra le navi turche si segnalò l'incrociatore Torgut, le cui gesta si potrebbero paragonare a quelle dell'Emden. I Turchi affondarono cinque navi da guerra russe e diciannove piroscafi, sui quali si trovavano settemila mine destinate alla immersione nel Mar Nero.

Tutta la popolazione caucasica è per la Russia

Pietrogrado, 3.

Mandano da Tiflis: In una seduta straordinaria che il Consiglio comunale ha tenuto in occasione del principio delle operazioni turche nel Caucaso, i consiglieri municipali russi, georgiani, armeni e musulmani hanno affermato la solidarietà unanime delle varie nazionalità costituenti la popolazione caucasica riunite nel desiderio di respingere il nemico della patria comune. I presenti hanno deciso di pregare il luogotenente imperiale del Caucaso di presentare all'Imperatore l'omaggio del loro fedele sentimento. La seduta è stata tolta tra acclamazioni.

La Legazione serba lascia Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 3.

Le relazioni diplomatiche tra la Turchia e la Serbia sono state rotte mediante una nota consegnata dalla Legazione serba alla Porta, nella quale si annunzia, per ordine del Governo serbo, che le relazioni sono rotte e si chiedono i passaporti per il Ministro e il personale della Legazione, e questi partono domani mattina, per la via Dedeagatch-Salonicco-Nisch.

Si assicura che le Autorità del porto hanno cominciato a sequestrare le navi mercantili francesi che vi sono ancorate.

(Agenzia Stefani).

L'Inghilterra discute ancora

L'ambasciatore turco non ha lasciato Londra - La Porta offre delle scuse?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 3, mattino.

Ancora oggi, nei nostri circoli più seri, si spera che sia possibile di trattenere la Turchia sull'orlo dell'abisso della guerra. A prima vista questa speranza parrebbe assurda, ma la assurdità sovente si realizzano attorno al Corno d'Oro.

Si era annunciato che Tewfik Pascià, Ambasciatore della Turchia in Inghilterra, avrebbe lasciato ieri la sua residenza. Difatti, ieri nel pomeriggio, egli andò a congedarsi da Sir Edward Grey al Foreign Office, dove rimase quasi un'ora a colloquio col Ministro inglese, e stamane si annuncia che la partenza dell'Ambasciatore turco è procrastinata. La Reuter afferma a sua volta, in guisa semi-ufficiosa, che non è esatto affermare che Tewfik Pascià abbia ricevuto i suoi passaporti. Inoltre, l'Agenzia annuncia che il Gran Visir si è dichiarato disposto ad esaminare ancora la situazione che ha portato ai recenti avvenimenti nel Mar Nero. Questo comunicato della Reuter trova un supplemento nell'annuncio fatto dall'Exchange Telegraph secondo cui Terkis bey, secondo segretario dell'Ambasciata ottomana, si è ritirato dal servizio diplomatico. Evidentemente nelle sfere politiche di Costantinopoli è avvenuto qualche improvviso mutamento in queste ultime 24 ore. Per lo meno si può inferire e affermare che la [illegible] ottomana, in questa vigilia di guerra, è tutto fuorchè armonica. Il corrispondente della Russia dell'Exchange Telegraph dice che l'Ambasciatore turco a Pietrogrado ha ricevuto i suoi passaporti; però è curioso osservare che anche quel diplomatico non ha lasciato per il momento la sua sede.

Ieri sera tardi nei circoli ufficiali si attese invano la conferma delle voci che correvano intorno alle spiegazioni e alle giustificazioni turche per l'azione nel Mar Nero. Il Foreign Office rispose semplicemente di non aver nessuna informazione da dare. Esso attende il messaggio dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli. Tuttavia, anche in questi circoli ufficiali del Ministero degli esteri, la cosa non sembra improbabile.

Un dispaccio della Reuter da Sofia sembra confermare la verità delle voci che qui si sono diffuse, affermando che il Gran Visir si mostrò costernato e si diffuse in iscuse con l'ambasciatore inglese sir Mallet, quando quest'ultimo andò alla Porta per protestare contro gli avvenimenti del Mar Nero. Il Gran Visir dichiarò che nessun rapporto gli era stato fatto su questi avvenimenti, che egli non aveva prevenuti vamente conosciuti.

I giornali di ieri sera hanno pubblicato che la Triplice Intesa, nella nota inviata alla Porta venerdì, domandò perentoriamente il licenziamento degli ufficiali tedeschi; che questi ufficiali non sono stati licenziati ieri però gli ambasciatori inglese, francese e russo avevano chiesto i loro passaporti e abbandonato, sabato, Costantinopoli.

Tuttavia, non è certo che questa nota sia stata effettivamente presentata, perchè le comunicazioni telegrafiche sono state tagliate dalla Turchia. Ciò che noi possiamo conoscere sono i particolari del lavoro diplomatico che si è verificato oggi a Londra. Il Gabinetto si riunì dopo la conferenza fra Sir Edward Grey e Tewfik e dopo questa riunione l'ambasciatore ottomano si recò di nuova al Foreign Office a conferire con Grey.

Naturalmente, tutti i giornali inglesi, pur rilevando questi incidenti, discutono la possibilità di una rottura definitiva con la Turchia. Ma questo intervento ottomano non ha impressionato eccessivamente. La Westminster Gazette, accennando altresì al problema della posizione dell'Italia — alla quale tutti qui pensano, benchè i commenti restino locali ed estremamente cauti — scrive:

"Noi abbiamo la più grande confidenza che tutte le macchinazioni turco-tedesche falliranno dovunque: in Egitto, nell'India, in tutti i paesi mussulmani e nei Balcani.

MARCELLO PRATI.

Il Gran Visir avrebbe offerto scuse alla Russia

LONDRA, 3.

L'Agenzia Reuter è informata che il Gran Vizir ha offerto scuse per i recenti avvenimenti nel Mar Nero.

Parallelamente, la stessa Agenzia ha da Pietrogrado, in data 2, che Sazonoff, non trovando la risposta della Turchia soddisfacente, ha rifiutato di iniziare trattative ed ha ordinato all'incaricato di affari ottomano di richiedere i suoi passaporti.

La Triplice Intesa

lascia decidere alla Turchia

la pace o la guerra

Roma, 3, notte.

Oggi i rappresentanti diplomatici turchi, accreditati alle capitali europee, hanno fatto ai Gabinetti una dichiarazione di singolare intonazione. Nonostante che non sia stata dichiarata la guerra, la Russia ha iniziato le ostilità al confine russo-turco. In conseguenza, la Turchia ritiene che la Russia si trovi in stato di guerra con la Turchia. Questa dichiarazione, fondata sulla affermazione non ancora provata (inizio delle ostilità da parte della Russia al confine) si può interpretare nei modi più disparati e non si presta certo a chiarire la situazione, la quale, in verità, si presenta sempre con elementi molto curiosi. Finora non è venuta da alcuna parte una formale dichiarazione di guerra.

Dopo le dichiarazioni fatte dal Gran Visir, di cui vi ho già detto, altre dichiarazioni sono state fatte, secondo quanto apprendo, da Giavid bey agli Ambasciatori della Triplice Intesa prima della loro partenza. Giavid bey ha ripetuto che l'incidente del Mar Nero è avvenuto all'insaputa del Governo. Gli Ambasciatori, alla loro volta, hanno ripetuto la domanda di licenziamento di tutti gli ufficiali e marinai austriaci e germanici, ma Giavid bey ha osservato che il Governo turco non poteva prendere questo impegno perchè l'esercito e la marina turchi avrebbero rifiutato obbedienza.

Dai circoli della Triplice Intesa si raccoglie l'impressione che, nonostante l'incidente del Mar Nero, il dilemma posto dall'ambasciatore russo al Gran Visir e la rottura dei rapporti diplomatici, le Potenze della Triplice Intesa non vogliano forzare la situazione, e perciò lascino decidere la Turchia della pace o della guerra, aspettando da essa l'inizio delle vere ostilità. Questa è la situazione e dà l'impressione che nè la Triplice Intesa nè la Turchia governativa accolgano con entusiasmo l'idea di una guerra. Resta dunque a vedere se veramente Enver Pascià è l'arbitro del momento, e potrà dare egli il colpo decisivo, forzando la mano ai due avversari. La scoppio del conflitto può sembrare però più che probabile.

V. G.

Precipitosa ritirata tedesca

annunciata dal comunicato belga

LE HAVRE, 3.

Un comunicato dello Stato Maggiore belga dice:

Il nemico ha abbandonato morti e feriti ed ha ripiegato verso est. Abbiamo conservato le posizioni occupate ieri. Delle pattuglie di avanguardia si sono dirette verso l'Yser ed hanno trovato dovunque tracce di una ritirata precipitosa.

I comunicati francesi

La ritirata tedesca oltre l'Yser

e gli attacchi sul resto del fronte

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Alla nostra ala sinistra il nemico sembra avere completamente abbandonato la riva sinistra dell'Yser a valle di Dixmude. Le ricognizioni delle truppe alleate spinte sulle vie maestre nelle regioni inondate hanno rioccupato i passi dell'Yser senza grandi difficoltà a sud di Dixmude e verso Gosluvelt.

La nostra avanzata è stata particolarmente sensibile nella regione a nord della Lys.

Malgrado gli attacchi pronunziati dai Tedeschi con effettivi considerevoli, il nostro fronte è stato dovunque mantenuto e ristabilito alla fine della giornata.

I nuovi attacchi tedeschi contro i sobborghi di Arras, contro Lihons, La Quesnoy-en-Santerre, sono falliti.

Al centro, nella regione dell'Aisne, all'est della foresta dell'Aigle, abbiamo fatto qualche progresso.

All'est di Vailly, secondo le ultime notizie, quelle nostre forze che si trovavano scaglionate sulle pendici dell'altipiano al nord dei villaggi di Chavonne e di Supir, hanno dovuto ripiegare sulla vallata. Più ad est abbiamo mantenuto le posizioni a monte di Bourg e di Comin e sulla riva destra del fiume.

Un violento cannoneggiamento è avvenuto durante la giornata fra Reims e la Mosa nonchè sugli Hauts-de-Meuse.

I nuovi sforzi tedeschi nella foresta delle Argonne sono stati annientati. Abbiamo continuato a progredire a nord-ovest di Pont-à-Mousson.

Alla nostra ala destra vi sono state alcune azioni di dettaglio favorevoli ai nostri eserciti lungo la Saille.

Ecco il comunicato delle ore 23:

Le sole informazioni ricevute questa sera, riguardano la regione nord-est di Vailly — dove noi abbiamo contrattaccato e ripreso la fattoria di Metz — e la regione del Four de Paris-Saint Hubert (Argonne), dove l'attacco tedesco è stato respinto e dove abbiamo egualmente guadagnato terreno.

Dopo la recrudescenza di attività dimostrata l'altro ieri dai tedeschi sui tratti principali di tutta l'estesa fronte, e che poteva lasciar dubitare l'arrivo di nuove riserve per operazioni decisive, l'azione ha ieri continuato, ma con minor violenza, e con lievi risultati che sembrerebbero, in genere, favorevoli agli alleati. A nord della Lys, infatti, la situazione di questi risulta più consolidata quantunque si possa ritenere che il villaggio di Messines, a sud di Ypres, si trovi tuttora in possesso dei tedeschi; e fra Lys e Oise gli alleati hanno resistito ai ripetuti attacchi avversari diretti specialmente contro Arras e nella regione Santerre, ad est di Amiens. Nella rimanente fronte i francesi hanno perduto terreno solamente a monte di Vailly; però più ad oriente continua un attivo cannoneggiamento tedesco fra Reims e la Mosa, con risultati che solo fino all'altro ieri si dichiaravano non apprezzabili, ma che potrebbero tuttavia costituire la preparazione di qualche attacco da quella parte.

Mariakerke occupata dagli Alleati

LONDRA, 3.

Gli alleati avrebbero occupato Mariakerke, a sud ovest di Ostenda.

Un telegramma da Ecclse informa che gli alleati hanno respinto tutti i tentativi tedeschi per sfondare la linea tra Nieuport e Dixmude.

Mariakerke è un villaggio sulla costa belga a quattro chilometri da Ostenda.

I tedeschi ridotti a una difensiva strategica

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 2, notte.

Nella giornata di ieri, mentre Re Alberto e il Presidente della Repubblica si incontravano alla frontiera belga, mentre i Ministri della Guerra delle tre nazioni alleate conferivano col generale Joffre, le truppe belghe, inglesi e francesi continuavano la loro avanzata a nord e nord-est. Tutta l'offensiva dello Stato Maggiore tedesco ha avuto questo risultato: gli alleati hanno preso il comando delle operazioni, e possono imporre la loro volontà ai Tedeschi. Però nessuno dei due avversari è riuscito a rovesciare l'altro. Il fronte degli alleati forma una linea avvolgente da Nieuport a Belfort. I Tedeschi, nonostante i furibondi attacchi, sono ridotti a una difensiva strategica. Il nemico, sebbene non si sia arricchito a Calais e a Boulogne, resiste e ci è da aspettarsi che resista ancora. In verità i Tedeschi pensano che se indietreggiassero in questa regione dovrebbero indietreggiare ovunque.

Non bisogna prestare troppa fede alla voce che i Tedeschi inizino un movimento generale di ritirata: gli alleati assaltano, infliggono perdite considerevoli ai Tedeschi, guadagnano due o tre chilometri, ma il nemico non è ancora disfatto. I Tedeschi hanno subito delle perdite considerevoli, ma anche gli alleati hanno sofferto assai.

Durante questa guerra nessuna battaglia è stata più cruenta per ambo le parti come quella che si svolge da due settimane fra Nieuport e Arras. L'offensiva tedesca non si è limitata a questa regione; si nota una ripresa di attività sull'Aisne. A Vailly i francesi hanno dovuto ripiegare. Si segnala un combattimento violento ma non decisivo nelle Argonne.

E. R.

Il preannuncio dell'arrivo del Kaiser

nel sud della Fiandra

Le Havre, 2.

Il comunicato del Quartier Generale belga in data 2 novembre così continua:

Il 17.o Corpo d'armata della riserva sembra formare la sinistra del 4.o esercito. La destra del 6.o esercito ha passato da poco la Lys; esso comprende attualmente la sesta divisione di riserva bavarese, il 15.o Corpo d'armata, il 2.o Corpo d'armata bavarese, il 13.o Corpo d'armata e la 48.a divisione di fanteria della riserva appartenente al 15.o Corpo d'armata di riserva di nuova formazione.

Tutte le forze concentrate sul fronte Gheluvelt, Halleblek-Hautemont hanno come obbiettivo Ypres.

Un proclama datato dal 30 ottobre considera la presa di questa città come di una importanza capitale. L'arrivo dell'Imperatore di Germania, annunciato come prossimo nel sud della Fiandra, mostra che la sforzo principale dell'avversario si porta attualmente tra Ypres e la Lys.

Le truppe alleate hanno ieri ed oggi spazzato gli sforzi degli assalitori. Due Corpi di cavalleria sono segnalati tra Werwicq e Warneton; altri due verso Mauseron.

In Russia l'esercito russo continua l'inseguimento dell'avversario e gli ha impedito la linea di ritirata verso Posen che esso aveva scelto. Il nemico si ritira verso sud-ovest. L'ala sinistra della sua retroguardia ha raggiunto Lodz. Sono stati presi molti prigionieri, del materiale e un parco d'aviazione.

Un incontro di Poincarè con Re Alberto

in una città bombardata dai Tedeschi

Poincarè conferisce con Kitchener, Broqueville e Joffre

Bordeaux, 3.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, accompagnato da Millerand e da Ribot, si è recato al Pas de Calais. Il Presidente della Repubblica ed il ministro della guerra Millerand si sono incontrati a Dunkerque col ministro belga della guerra Broqueville e col ministro della guerra inglese lord Kitchener. Poincaré ed i tre ministri della guerra hanno avuto lunghi colloqui, ai quali ha partecipato il generalissimo francese Joffre. E' stato constatato ancora una volta che l'accordo è completo per il momento e per l'avvenire tra gli Stati Maggiori dei tre eserciti alleati.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, ha trattenuto a pranzo Broqueville e lord Kitchener. Questi è ripartito per l'Inghilterra nella notte.

Poincaré, accompagnato dal ministro della guerra francese, Millerand, dal generalissimo Joffre e dal generale Duparge, si è recato lunedì mattina a salutare nel Belgio il re Alberto e l'esercito belga. Il Re Alberto, informato dal ministro Broqueville dell'intenzione del presidente Poincaré, ha voluto recarsi fino alla frontiera prima che vi arrivasse Poincaré. Il Presidente della Repubblica ha detto al Re che aveva tenuto ad esprimergli di nuovo la fervente ammirazione e i voti entusiastici dell'intera Francia, e gli ha ripetuto che la causa dei due paesi è egualmente sacra a tutti i francesi.

Il Re Alberto ha ringraziato calorosamente il Presidente, ed ha fatto un vivo elogio dell'esercito francese, quindi ha condotto Poincaré in automobile fino alla residenza Reale, ove il Presidente ha presentato i suoi omaggi alla Regina.

Dalla residenza Reale i due Capi di Stati, accompagnati dai ministri Millerand, Broqueville e dal generalissimo Joffre, si sono recati nella città di Furnes, che i tedeschi bombardarono abbastanza violentemente domenica, ma sulla quale si sono limitati ieri ad inviare qualche Taube.

Le truppe belghe e francesi erano schierate sulla pittoresca piazza del Municipio. Il Re ed il Presidente le hanno passate in rivista, mentre le musiche suonavano la Marsigliese e la Brabançonne. Il Re Alberto ha quindi avuto un lungo affettuoso colloquio con Poincaré, con Millerand e col generalissimo Joffre. Ha voluto accompagnare Poincaré in automobile per parecchi chilometri, e, separandosi da lui, gli ha rinnovata l'assicurazione dell'inalterabile amicizia per la Francia.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ed il ministro Millerand hanno trascorso il pomeriggio nel Belgio in mezzo alle truppe francesi operanti nella regione di Ypres e che danno prova di buon umore, resistenza e coraggio ammirevole.

I Tedeschi ricevono grandi rinforzi

(Per telegrafo alla Stampa).

Dal Quartier Generale belga, 3, matt.

Il combattimento continua ferocemente sulla linea ferroviaria Nieuport-Dixmude. Le forze alleate resistono sempre agli attacchi tedeschi, i quali vanno diventando sempre più deboli, e sono respinti con gravi perdite dei nemici. A quanto sembra, costoro vanno ora concentrando i loro sforzi a Ypres, dove si dice che abbiano ricevuto ancora numerosi rinforzi. Le truppe alleate mantengono in loro linea con ammirevole lealtà e su questo punto non vi è nessun segno che i tedeschi giungano a sfondarla. Tutti i loro sforzi non ottengono altro risultato se non quello di sacrificare i loro uomini. A tutt'oggi le perdite tedesche, anche su questo solo breve tratto, sono veramente enormi.

M. R.

Il Ministero composto sulla base Salandra-Sonnino-Carcano

Le Camere saranno convocate il 25 o il 26 novembre

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Momento storico

All'interno ed all'estero gli avvenimenti si susseguono e precipitano. Passiamo di fatto in fatto, di sorpresa in sorpresa, senza quasi il tempo di soffermarci e di riflettervi. Attraversiamo momenti così diversi, da chiederci se ancora possano aver vigore i criteri, le norme e le direttive della vita normale. Eppure è appunto in condizioni siffatte che giova concentrarci con calma e fermezza nella visione delle circostanze eccezionali in cui viviamo e dei mezzi pure eccezionali, che possono occorrere nell'interesse supremo della patria.

La crisi ministeriale e le necessità dell'ora presente

Il momento è storico. Bisogna tornare indietro di cent'anni, alla epopea napoleonica, per ritrovare un'ora simile. Il 1914 segnerà nei secoli avvenire una triste data per l'umanità intera; per ciascun Stato, soprattutto per l'Italia nostra, sarà essa una data fausta o nefasta, secondo che Governo e Paese sapranno essere all'altezza delle nuove formidabili responsabilità, in mezzo alle quali si maturano i prossimi ed ignoti destini di ogni nazione d'Europa.

Politicamente il Governo italiano ha superati felicemente questi primi mesi della immane e dolorosa conflagrazione. L'on. Salandra fu all'altezza della situazione: il paese lo intuì, lo sentì, con un senso di compiacimento e quasi di orgoglio ed in grandissima maggioranza si strinse intorno a lui.

La dichiarazione di neutralità dell'Italia fatta a tempo opportuno, con dignità e con onore, non fu atto di debolezza nè d'impreparazione: fu l'affermazione di un senso alto e preciso delle proprie responsabilità e l'espressione di una coscienza chiara e risoluta dei doveri e dei diritti della nazione. Così la sentì il Paese che l'accolse con spontaneo e fermo consenso: così alla fine l'intese la diplomazia — se non sempre l'opinione pubblica — dei paesi esteri, più o meno soddisfatta o rassegnata, ma non disconviene.

Se non che la dichiarazione stessa di neutralità ha creato per l'Italia tutta — per il Governo come per la Nazione — una situazione di estrema delicatezza, di smisurata responsabilità, di fronte ai belligeranti dall'oggi, ai vincitori od ai vinti del domani. L'Italia manterrà la sua neutralità fino all'ultimo e nel caso di un mutamento dello *statu quo* ai suoi confini, vi parteciperà nella giusta misura? Oppure entrerà in guerra, con quali fini e con quali successi? O dovrà invece sopportare conseguenze ingiuste e dolorose della sua nobile e coraggiosa dichiarazione di neutralità?

Queste sono le domande che il Paese affannosamente si pone ed in mezzo ad esse l'opinione pubblica si divide fra ardite speranze e paurose incognite.

Al Governo di ieri, come a quello di domani, il dovere di sentire queste vibrazioni, queste incertezze, questi palpiti della coscienza e della psicologia nazionale. Tre punti fissi stanno netti e chiari davanti all'opinione pubblica, davanti al Paese:

la preparazione diplomatica;

la preparazione militare;

la preparazione finanziaria, economica e monetaria.

La preparazione diplomatica

Fu vera sventura che la malattia inesorabile si aggravasse in questi mesi sull'uomo illustre, che da più anni reggeva, con alterna fortuna, il Dicastero degli affari esteri. Ma il Paese provò un senso naturale di disagio e di malessere al vedere che troppo a lungo e proprio in un momento così decisivo per la storia e per l'avvenire d'Italia, nel campo internazionale, il ministro degli esteri si trovava nell'assoluta impossibilità di esercitare quell'opera attiva e vigile che era necessaria. Molti, per vero, già si chiedono se, di fronte all'attitudine prevedibile della Turchia, l'Italia siasi preparata in tempo una situazione vantaggiosa nella penisola balcanica. I fatti lo diranno fra breve. Per buona fortuna, l'onorevole presidente del Consiglio, coll'acume che lo distingue, è corso, almeno in parte, al riparo, prendendo nelle sue mani le fila direttive della politica estera e cooperando con il collega a mantenerle ferme.

Ma oggi una soluzione definitiva si impone, sia che l'on. Salandra passi senz'altro alla Consulta, sia che altri venga ad essa chiamato. La politica estera dell'Italia deve spiegare in questi momenti una percezione ed una valutazione chiara, riflessiva ed esatta dei tanti fatti, imprevedibili, che ancora possono svolgersi, per trarne giusto profitto per la Patria. Ma è assolutamente necessario che il Paese sappia — e senta — che v'ha una direzione permanente di una politica estera cauta, calma e ferma, ispirata essenzialmente ai nostri interessi duraturi e meritevole di fiducia. Senza di ciò, l'unità morale dello spirito pubblico, così necessaria in questi momenti, si spezzerebbe.

La preparazione militare

Più sfortunate ancora furono le vicende del passato Ministero nella politica militare, con i successivi mutamenti dei ministri di guerra e marina. Nessuno può muovere fondato rimprovero nè al Gabinetto Salandra, nè al Ministero Giolitti-Spingardi, perchè all'agosto, allo scoppio delle ostilità, l'Esercito non si trovava in condizioni di piena efficienza. Nessun Stato in Europa — all'infuori forse della Germania — prevedeva così vicina la guerra, e non può insegnare alcun Governo di non aver avuta una visione soprannaturale. La guerra di Libia — voluta ed imposta dal Paese — era pur troppo appena finita, e nel breve periodo, trascorso sarebbe stato assolutamente impossibile riparare alle sue conseguenze. Ne sarebbe mancato ogni ragionevole possibilità. La vita normale, economica e finanziaria di un paese diventerebbe impossibile se ad ogni estate, Esercito e Marina dovessero trovarsi in pieno assetto d'entrata immediata in campagna. Oggi il patriottismo ideale e lo spirito di partito può formulare facili ed infondate accuse, ma basta ricordare che lo stesso Ministero Salandra ebbe approvazioni quasi generali allorchè, fra il programma Porro e quello Grandi, aveva scelto quest'ultimo, e forse col consenso di non pochi di coloro che ora più sembrano inclini a criticare la passata Amministrazione.

Non è forse vero che ancora al giugno scorso, ponevamo in prima linea la ricostituzione economica del paese e la politica di lavoro?

Ma scoppiata repentinamente la guerra, nessuna incertezza poteva più esistere e nessuna esitanza doveva essere possibile. L'Italia fu unanime nel chiedere che la provvida neutralità venisse energicamente utilizzata a preparare nel modo più sollecito, saldo e completo, la nostra entrata in campagna, ove le circostanze la imponessero. Fu quindi con un sentimento innegabile di disagio, che il paese accolse la crisi Grandi del mese scorso e quella Rubini di questi giorni. Tali dissensi e divergenze di vedute — qualunque ne sia la causa o la giustificazione — avevano ragione di sussistere o di manifestarsi il 5 agosto e non più in là. Così accadde in altri paesi allo scoppio delle ostilità. E' inutile nasconderlo: questa serie di monotone vicende Grandi-Zupelli-Rubini, che da due mesi formano le spese della cronaca quotidiana, ha profondamente sorpresa ed addolorata l'opinione pubblica. In un momento supremo, in cui le ore contano mesi, il Paese aveva ed ha diritto di esigere che tutti coloro che sono investiti della pubblica fiducia chiariscano ed assumano senz'altro le loro responsabilità, e sappiano mantenerle.

Ora bisogna rassicurare, nell'ordine morale e materiale, la coscienza del Paese, che si è fatto e si farà quello che occorre, pure conciliando, nei limiti del possibile, le esigenze del momento con le correttè norme di pubblica amministrazione. Ma nessuna considerazione di tecnica o di ordine finanziario può e deve rallentare la nostra preparazione militare, per terra e per mare, in Italia come a Vallona.

La preparazione economico-monetaria

Per ultimo, nè una salda posizione diplomatica, nè una organica preparazione militare potranno condurre a risultati confortanti, senza quella preparazione finanziaria, economica e monetaria a cui il nuovo Ministero dovrà rivolgere cure assai più intense. Ci auguriamo di essere in errore: ma, a nostro avviso, molto, troppo rimane ancora a fare. Sotto la pressione dei primi momenti, si emanarono utili e savie misure, benchè talora tardive o inadeguate. Ma la preparazione economica, sistematica del Paese ad uno sforzo supremo di guerra non esiste.

Anche in questo campo, si accentuarono le voci di divergenza di vedute fra i ministri, che più erano a contatto dello sofferenze e dei bisogni dell'economia nazionale circa i provvedimenti emanati. Certo si è creata un'antitesi completa e profonda fra le vedute e le domande del ceto commerciale, industriale e finanziario italiano e la direzione della politica monetaria del paese. Può accadere che non tutte le domande presentate potessero accogliersi: ma si è pure visto chiaramente che fra i vari Stati d'Europa, l'Italia è quello che meno si è reso conto del momento eccezionale, del cornitere di estenuazione economica che la guerra ha preso in molta parte e della necessità di provvedere nei limiti del possibile.

Nella politica monetaria, come nella preparazione militare la tecnica finanziaria ha contrastato le esigenze di un'ora eccezionale, che solo con mezzi eccezionali può essere superata e vinta!

Nei primi tempi della nefasta conflagrazione un grande giornale estero — non lo citiamo perchè in quest'ora non vogliamo polemiche — pubblicava da Roma che fra le ragioni della neutralità italiana v'era anche questa: che all'Italia «mancava per la guerra la preparazione economico-finanziaria». Stiamo forse meglio oggi? Siamo ora più forti e meglio mobilitati economicamente, che alcuni mesi addietro? La nostra entrata in campagna accrescerebbe di molto le difficoltà di credito e di lavoro del Paese. Siamo pronti a superarle?

Non domandiamo nè vogliamo immobilizzazioni nuove, progetti e creazioni fantastiche o speculazioni più o meno seducenti. Ma è indispensabile difendere e conservare la posizione economica, che l'Italia si è faticosamente acquistata con tanti sacrifici, anche grazie a quel sistema bancario, industriale e monetario, la cui formazione ha richiesto il lavoro di un'intera generazione e che ora si guarda da taluni con abbandono e con diffidenza! Di che cosa vivremo, a pace conclusa, se non avremo saputo conservare e difendere le energie e gli organismi produttivi del Paese?

In questo campo v'ha ancora tutta una doppia azione da svolgere; morale e positiva. Allo scoppio della guerra è mancata quella direzione ferma, che assicurasse il coordinamento e la cooperazione di tutte le forze vive economiche del Paese, come fecero Germania ed Inghilterra, quest'ultima sopratutto per opera del Cancelliere dello scacchiere Lloyd George. «In questi giorni — così scrive il prestato giornale estero circa la situazione economica dell'Italia — «come agli «Italiani manchi ancora molto di quel senso di solidarietà comune, indispensabile «a superare una situazione difficile mediante l'aiuto reciproco». Pur troppo, ciò è vero: ma i dirigenti della politica monetaria del paese spiegarono forse — come in altri Stati — la fede e l'energia necessarie, per chiamare a raccolta le forze vive della nazione ed organizzare con esse la difesa dell'economia nazionale?

Come italiani, siamo dolenti della crisi ministeriale e tal'è il senso vero provato dalla maggior parte del paese. In un momento storico per l'Italia, in un momento in cui il mondo intero ha gli occhi rivolti sopra di noi, il Governo che aveva impostata così bene la sua attitudine politica, doveva fino all'ultimo presentare una fronte salda e compatta che insinuasse fiducia all'interno, e rispetto, non scevro da timore, all'estero. Pur troppo ciò non avvenne. Mentre scriviamo, la crisi è appena aperta. Il nostro fervido augurio è che il nuovo Ministero sappia rispondere alle necessità storiche dell'ora, nel campo politico, come in quello economico. Il Paese domanda massima preparazione diplomatica, militare ed economica, non perturbata da eterni dissensi e da considerazioni finanziarie secondarie: non chiede avventure, ma vigile e pronta difesa dei nostri interessi, ove diventi indispensabile: vuole uomini che — dotati delle energie fisiche e mentali necessarie — dopo serie riflessione, assumano le responsabilità che la patria impone e le sostengano una buona volta fino all'ultimo, per la sicurezza e per l'avvenire dei destini nazionali.

Roma, 2 novembre.

MAGGIORINO FERRARIS.

La giornata di Salandra

Roma, 3, sera.

L'on. Salandra ha voluto iniziare la sua opera ufficiale per la formazione del nuovo Gabinetto con le visite di rito ai Presidenti della Camera e del Senato, visite che prevedono i negoziati con gli uomini politici.

Alle 9.30, l'automobile dell'on. Salandra si è fermato dinanzi al palazzo in via delle Finanze e poco dopo l'on. Salandra è sceso ed è rapidamente partito in direzione di Palazzo Braschi, dove è giunto pochi minuti prima delle 10. L'on. Salandra ha cominciato la sua giornata con il disbrigo delle pratiche correnti: poichè, verso le 10,30, lo si è visto rimontare nella vettura-automobile che l'attendeva dinanzi a Palazzo Braschi. L'on. Salandra si è recato al Senato, dove ha avuto col Presidente on. Manfredi un lungo colloquio. Uscendo da Palazzo Madama ha incontrato l'onorevole Colosimo, già ministro delle Poste nell'ultimo Gabinetto Giolitti. L'on. Salandra si intrattenne a colloquio con lui.

Un incontro coll'on. Fera a Montecitorio

Alle 10.50 l'on. Salandra ha lasciato Palazzo Madama e si è recato a Montecitorio, ove lo attendeva il Presidente della Camera on. Marcora. Alle 11 l'on. Salandra è giunto a Montecitorio, salutato da deputati e giornalisti presenti. Nell'atrio principale l'on. Salandra si è incontrato con l'on. Fera, col quale si è intrattenuto una diecina di minuti a colloquio. Il Presidente del Consiglio dimissionario, senza portare il discorso sulla crisi, ha accennato alle eccezionali difficoltà che l'opera del Governo presenta nel momento attuale a causa della delicatissima situazione internazionale. Aggiunse che le responsabilità di chi si trova, in momenti come questo, a capo del Governo, sono tali da rendere tormentosa l'esistenza di chi sta al potere. «Non si tratta — continuò l'on. Salandra — delle preoccupazioni di un voto parlamentare, che possa mandare a casa il Governo; questo non sarebbe una disgrazia; potrebbe essere, in taluni istanti, dal punto di vista puramente personale, una liberazione. Le preoccupazioni derivano dalla coscienza che, in momenti come questi, una decisione del Governo può decidere dell'avvenire del Paese».

L'on. Fera fece notare all'on. Salandra che non può essere questo il momento delle competizioni parlamentari e che tutti gli uomini parlamentari, anche coloro i quali possano dissentire su qualche punto del programma ministeriale, non possono che proporsi di aiutare il Governo del loro Paese a superare le difficoltà dell'ora attuale. L'on. Salandra disse di conoscere lo spirito di patriottismo della Camera e del Paese e di apprezzarlo tanto che il Governo può, in questo momento, trascurare tutte le aspirazioni regionali per dedicarsi esclusivamente al grande compito degli interessi puramente nazionali. L'on. Salandra accennò ai bisogni della sua provincia natale, la provincia di Foggia, ma soggiunse: «Io non posso sottrarre cento milioni all'esercito per soddisfare ai bisogni di una provincia. I miei conterranei sanno ciò e condividono il Governo».

L'on. Salandra si intrattenne poi con il *leader* del gruppo radicale intorno all'atteggiamento del partito radicale, facendo notare che più che ora di differenziazioni politiche è questa ora di concordia patriottica. Perciò anche i radicali dovrebbero concorrere a diminuire le difficoltà che il Governo deve superare. L'on. Salandra disse poi che il suo programma politico è sinceramente liberale e che a torto egli viene considerato un «conservatore», cioè un conservatore.

— No — interruppe a questo punto l'on. Fera — tu sei un liberale conservatore.

Colloquio con Marcora

Dopo alcune frasi sull'atteggiamento dei partiti e sui doveri del patriottismo, l'on. Salandra si congedò dall'on. Fera che, ricordando «i auguro buone cose», lasciò il Presidente del Consiglio, il quale si recò al primo piano, ove ebbe un cordiale colloquio col Presidente della Camera on. Marcora. Poscia, accompagnato da uno dei segretari dell'ufficio di presidenza, on. Camerini, e dal comm. Mondolini, segretario generale della Camera, si è trattenuto a discorrere nel corridoio dei busti. In seguito si è recato dal vice-presidente della Camera, on. Carcano, che lo attendeva nel suo gabinetto.

L'on. Salandra è rimasto dalle 11,45 alle 12,40 a colloquio con l'on. Carcano, il colloquio al riferito all'estero. Tutta dall'on. Salandra al l'on. Carcano, del portafoglio del Tesoro. Alle 13,30 l'on. Salandra ha lasciato Montecitorio e in automobile si è recato alla sua abitazione di via Firenze. Nel pomeriggio l'on. Salandra ebbe un importante colloquio con l'onorevole Sonnino.

Riassumendo, le cose stanno a questo punto. L'on. Salandra spera di poter chiudere in giornata Sedestano degli onorevoli Sonnino e Carcano per gli Esteri ed il Tesoro. Contemporaneamente inizierà le trattative per altri due portafogli, poichè pare certo che gli onorevoli Peri e Daneo, lasciando il Governo.

Avvenuta l'adesione di massima di varii autorevoli parlamentari per provvedere al portafoglio degli Esteri e del Tesoro e per sostituire taluni degli antichi ministri, l'on. Salandra dovrà definire con questi parlamentari le basi del programma perchè il nuovo Gabinetto possa serenamente e concordemente svolgere un'azione proficua, quale è richiesta nell'attuale momento, specie per ciò che riguarda il gravissimo problema del tesoro, così intimamente connesso con quelli dell'esercito e della politica estera.

L'on. Salandra confida di avere entro giovedì, salvo complicazioni, completato il suo Ministero.

Cronaca del pomeriggio

Roma, 3, notte.

Nel pomeriggio la soluzione della crisi si è orientata verso la formazione di un Ministero Salandra-Sonnino-Carcano con la inclusione di qualche altro uomo giolittiano, conservando quasi tutti gli altri Ministri dimissionari. L'on. Salandra sarebbe venuto a questa determinazione di restringere l'estensione della crisi in seguito alle difficoltà che gli si presentavano per un più largo rimpasto. Per ora, la sola cosa sicura è la probabile entrata nel Ministero degli onorevoli Sonnino e Carcano. L'on. Sonnino andrebbe, come si è già detto, agli Esteri, l'on. Carcano al Tesoro. L'on. Salandra ha ottenuto da questi due uomini una adesione di massima, che diventerà definitiva allorquando avrà luogo la discussione dei singoli punti del programma del nuovo Ministero. Ma gli amici dell'on. Salandra assicurano che ogni difficoltà può ritenersi appianata e che è assicurata la partecipazione degli onorevoli Sonnino e Carcano al nuovo Gabinetto.

La cronaca del pomeriggio è molto limitata. L'on. Riccio, Ministro delle poste, si è recato nel pomeriggio all'abitazione dell'on. Giolitti, dove ha avuto un colloquio con l'ex-Presidente del Consiglio, il quale era da poco ritornato da Frascati, dove si era recato stamane ad accompagnarvi la signora, rimanendo a colazione a Frascati. L'on. Giolitti era ritornato nelle prime ore del pomeriggio a Roma.

Quanto all'on. Salandra egli ha avuto a Palazzo Braschi un lunghissimo colloquio con l'on. Sonnino, colloquio del quale è stata ragguinta l'accennata adesione di massima alla formazione del Gabinetto Salandra-Sonnino-Carcano. Gli amici dell'on. Salandra dichiarano che entro domani il nuovo Ministero potrà essere formato. Si parla dell'assegnazione dei portafogli della giustizia all'on. Colosimo, già Ministro delle poste nell'ultimo Gabinetto Giolitti.

Stasera alle 18,30 l'on. Salandra uscì dal Ministero degli Interni dopo aver ricevuto l'Ambasciatore d'Austria e si è recato alla sua abitazione di via delle Finanze. Quivi sono giunti poco dopo separatamente gli on.li Sonnino, Carcano e Orlando. L'arrivo di quest'ultimo è stato prudicato dai giornalisti come la conferma della voce, molto diffusa, che anch'egli faccia parte della nuova combinazione. Questi tre parlamentari avevano appuntamento per le 18,30 in casa Salandra per discutere insieme col Presidente del Consiglio intorno alla situazione e sovratutto intorno al programma del nuovo Ministero. Stasera l'on. Salandra è tornato al Quirinale per partecipare al Re la sua accettazione dell'incarico e per comunicare al Sovrano il risultato delle prime pratiche fondamentali già compiute per la formazione del nuovo Ministero con l'adesione degli on. Sonnino e Carcano a far parte del nuovo Ministero. L'on. Salandra continua stasera i colloqui per l'assegnazione del portafoglio della Giustizia all'on. Orlando e di qualche altro portafoglio.

Favorevoli accoglienze al nuovo Gabinetto

L'on. Giolitti a Montecitorio

Roma, 3, notte.

La crisi è risolta; la spina dorsale del secondo Ministero Salandra è a posto. Essa è costituita dal trinomio Salandra-Sonnino-Carcano. L'on. Salandra sta attualmente colmando gli interstizi di questa combinazione con un altro polo di uomini nuovi, uno dei quali sarà l'on. Orlando. Domani, salvo complicazioni, avverrà l'annuncio ufficiale del nuovo Ministero. Oggi a Montecitorio è stato tenuto a battesimo il trinomio Salandra-Sonnino-Carcano. Il battesimo fu lieto. Le accoglienze furono sostanzialmente favorevoli. Le sale della Camera presentavano l'aspetto delle grandi occasioni. Le voci di un largo rimpasto avevano richiamato a Montecitorio la folla degli aspiranti al portafogli ed ai sotto-portafogli. A questo nucleo di gente ansiosa si aggiungevano gli ex-ministri venuti a fare da critici ed il manipolo dei curiosi destinati a fare da coro. Così l'on. Salandra, nella sua apparizione al mattino, e l'on. Giolitti, in quella del pomeriggio, trovarono una doppia ala di visi sorridenti e di mani protese.

I commenti si concentravano su tre punti della situazione: 1.o L'estensione del rimpasto operato da Salandra; 2.o l'assunzione dell'on. Sonnino alla Consulta e dell'on. Carcano al Tesoro; 3.o le candidature per i portafogli complementari. Le proporzioni del rimpasto operato da Salandra suscitano un po' di delusione: l'on. Salandra si è attenuto ad un piano di media entità. Ha limitato la rinnovazione del suo Ministero obbedendo più a criteri tecnici che a criteri politici. Ha cercato due nei nomi resistenti alle critiche per il portafoglio degli Esteri e del Tesoro, facendo di questi due nomi, che sono quelli di Sonnino e di Carcano, il perno della sua nuova combinazione. Dalla scelta di questi due nomi altri nomi sono derivati, poichè l'on. Carcano ha espresso il desiderio che un altro deputato di Sinistra, e precisamente l'on. Orlando, entrasse con lui nel Ministero. L'on. Sonnino ha, da parte sua, manifestato il pensiero che un uomo della sua parte politica partecipi insieme con lui alla nuova combinazione. Sono, mute, in tal modo, le designazioni per il portafoglio della Giustizia e per un altro portafoglio non ancora precisato.

Il sogno di un grande Ministero è sfumato. Rimane, si notava a Montecitorio, la realizzazione di un Ministero di tipo non molto dissimile dal precedente, che ha però come figura centrale l'on. Sonnino. La riduzione di piano che, per timore di maggiori difficoltà, l'on. Salandra ha voluto, sarà rilevata nella discussione che inevitabilmente avverrà alla ripresa dei lavori parlamentari sulla soluzione della crisi e sulle comunicazioni del nuovo Gabinetto. Oratori di Estrema Sinistra annunciavano fino da oggi che da essi partirà questo rilievo intorno allo scarsamento ridotto della soluzione della crisi. Un altro punto (forse il punto essenziale) della situazione, cioè la partecipazione ormai indiscutibile dell'on. Sonnino nel Ministero trovava l'unanime consenso fra i molti deputati e parecchi senatori presenti a Montecitorio.

L'on. Sonnino, — era questa la frase che correva per tutte le bocche, — ha compiuto un nobile atto di patriottismo accettando di far parte del Gabinetto senza averne la presidenza. Ciò dimostra che il secondo Gabinetto Salandra, se non è un grande Ministero, vagheggiato da taluni, è però il Ministero che deve decidere dell'avvenire dell'Italia in rapporto al conflitto europeo. Senza la convinzione di un grande dovere da compiere l'on. Sonnino avrebbe forse resistito anche alle affettuose esortazioni del Re perchè accettasse un posto accanto all'on. Salandra. L'on. Sonnino era ancora incerti ed i commenti non avevano che il valore di induzione. Oltre alla nomina di nuovi Ministri, si avrà altresì quella di una quantità almeno eguale di sotto-segretari. I nomi relativi non sono ancora stabiliti.

La giornata è finita a Montecitorio con una nuova visita dell'on. Giolitti, il quale vi è giunto verso sera, solo, e si è recato a visitare una seconda volta il Presidente della Camera, on. Marcora.

Dopo questa visita, l'on. Giolitti si è trattenuto piuttosto a lungo nelle sale di conversazione, dove erano riuniti molti deputati, fra cui già on. Bissolati, De Felice, Cirmeni, Di Stefano, Di Palma, Lucifero, La Pegna, Gallini, Guglielmi, Luciani e altri. L'on. Giolitti, il quale stringe la mano a tutti i presenti, fu vivamente complimentato per il suo ottimo aspetto. L'on. Marchesano, in tono scherzoso, gli presentò le sue felicitazioni per vederlo più snello di corporatura dopo la sua recente malattia. L'on. Giolitti, rivolgendosi al deputato socialista riformista, che è piuttosto corpulento, gli rispose in tono egualmente scherzoso: «Ho capito, lei vuole la ricetta per dimagrare! Se la vuole, io gliela do. Sono dimagrato in seguito ad un'operazione chirurgica subita a Torino per liberarmi da un fastidio che da tempo mi tormentava. Allora i giornali dicevano che mi trovavo in Francia. L'operazione è riuscita magnificamente ma ho avuto subito dopo una polmonite, però leggera, scomparsa in otto giorni. Ecco la ricetta che le potrei dare». L'on. Marchesano, in mezzo alle risate dei presenti, replicò: «No, di queste ricette non ne voglio».

L'on. Barzilai cercò di condurre la conversazione dell'on. Giolitti sul terreno politico, esclamando: «Così, on. Giolitti, pare che si riapra la Camera». L'on. Giolitti parò il colpo rispondendo: «Io sono venuto per pochi giorni a Roma, ed in questi pochi giorni farò frequenti gite a Frascati. Presto ripartirò recandomi a Cuneo onde presiedere quel Consiglio provinciale. Tornerò a Roma intorno al 15 novembre e vi resterò tutto l'inverno. Avrete allora occasione di vedermi alla Camera, poichè intendo partecipare attivamente ai lavori parlamentari».

L'on. Sacchi intervenne in uno scambio di frasi con l'on. Giolitti, a proposito della data della riapertura della Camera. L'on. Giolitti riconobbe che, come giustamente osservava l'on. Sacchi, non potendosi aprire la Camera di venerdì o di sabato, la riapertura doveva avvenire o il 25 novembre o ai primi di dicembre. Il Ministero pare però propendere per il 25 novembre. Nessuna allusione l'on. Giolitti, — benchè i suoi colleghi deputati l'accessero di frasi nel terreno ministeriale — ha voluto fare intorno alla prima e seconda combinazione Salandra.

S.

Una lista

Roma, 3, notte.

All'ultima ora è da ritenersi attendibile la seguente lista del nuovo Ministero:

Salandra, *presidenza e interni*;
Sonnino: *esteri*;
Martini: *colonie*;
Orlando: *grazia e giustizia*;
Carcano: *tesoro*;
De Nava: *finanze*;
Daneo: *istruzione*;
Ciuffelli: *lavori pubblici*;
Cavasola: *agricoltura*;
Zupelli: *guerra*;
Viale: *marina*;
Riccio: *poste*.

Dai giornali romani

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* nella sua edizione di mezzogiorno così riassume la situazione della crisi:

«La crisi, ormai avviata ad una soluzione, sarà breve, se non addirittura brevissima, poichè, gettate le basi fondamentali della nuova combinazione, occorrerà qualche altro giorno per discutere e fermare il programma politico in un momento così grave della vita italiana e internazionale, e anche per stabilire una perfetta intesa fra i ministri attuali e quelli nuovi circa i provvedimenti legislativi da presentare alla riapertura della Camera».

La «Tribuna» rileva la necessità che il Ministero sia, questa volta, formato all'infuori dei corridoi di Montecitorio, con criteri di ordine superiori, tali da conquistare alla nuova combinazione ministeriale la piena fiducia del paese.

«Il gioco delle vicende parlamentari — scrive la «Tribuna» — e delle tendenze dei partiti che in tempi normali poteva essere considerato benefattore, in un momento eccezionale come il presente, non solo perderebbe la sua importanza ma produrrebbe in tutta l'immensa maggioranza del paese non lieve dalle due di Montecitorio un'impressione tale da non conferire certo dignità alla nostra vita parlamentare. Il Parlamento mostrerebbe di non essere capace non solo di stare alla testa del paese ma nemmeno di seguirlo. L'on. Salandra deve renderci pienamente conto delle eccezionali condizioni di cose in cui ci troviamo. L'on. Salandra, nel risolvere questa crisi, deve dimenticare — e certo la cosa non è facile — tutte le piccole secondarie questioni della politica, tutte le preoccupazioni e le aspirazioni dei partiti, insomma più che altro Parlamento deve guardare al paese, collo scopo unico e supremo di comporre un Gabinetto, il quale, senza assolutamente pretendere di riprodurre con mimetismi mediocri quel grande Ministero che in Francia fu consigliato e imposto in condizioni diverse, riesca tale però da affidare l'opinione pubblica».

La guerra sulla neve

La risurrezione della Polonia

(Nostra corrispondenza particolare).

VARSAVIA, novembre.

Ignoro se nell'occidente d'Europa lo spettacolo appassionante della lotta che si combatte sul suolo francese e la scarsezza di notizie relative alla campagna russo-tedesca consentano di afferrare con precisione il senso e la portata degli avvenimenti in corso al di qua e al di là della Vistola. Certo qui a Varsavia sarebbe impossibile non avvertire l'approssimarsi irresistibile della soluzione di uno dei più grandiosi problemi che abbiano travagliato l'Europa moderna: la questione della Polonia. Il manifesto del granduca Nicola Nicolaievitc, comandante in capo dell'esercito russo, non è una misura di ordine interno. La promessa della ricostituzione in autonomia dell'ex-Regno di Polonia nel caso di esito favorevole della guerra costituisce il punto di partenza di un nuovo orientamento politico della Russia, non anche e soprattutto lo spartiacque di due versanti della storia europea. D'un colpo risulta in iscena un organismo nazionale che per oltre un secolo era stato sommerso dalla complicità di tre imperi con la pretesa che non fosse più necessario. Centoquarant'anni dopo il suo smembramento i fatti dimostrano come la Polonia, la cui unica funzione era stata sin qui di legare la Germania e la Russia alla greppia di un interesse comune, possa avere in Europa un'altra funzione, ben altrimenti necessaria per la stabilità dell'equilibrio generale.

Non è mai troppo presto per occuparsi delle possibili rivoluzioni degli avvenimenti internazionali: non sembri quindi prematuro, mentre da ogni parte tuona il cannone, il tentativo di esporre la questione almeno nei suoi termini generali. Notiamo anzitutto che non si tratta di resuscitare il Regno di Polonia qual'era prima del 1772. Quella zona dell'antico territorio polacco che va da Brest-Litewsk a Riga, a Witebsk e a Kiew è inteso passi definitivamente come terra russa e nessuno pensa di rimetterla in causa. Si tratta di ripristinare una Polonia a scartamento ridotto della quale farebbero parte il cosidetto Regno del Congresso o ducato di Varsavia, la Posnania con Danzica e parte della Galizia: uno Stato di circa 18 milioni di abitanti con circa 280 mila chilometri di territorio.

Non tutta la Russia è concorde in tale progetto. Le correnti di opinione sono due. La prima, alimentata da tutta l'alta burocrazia germanofila e facente capo all'Imperatrice madre, vorrebbe conservare in Polonia lo *statu quo ante* e concludere al più presto la pace con la Germania. Gli elementi tedeschi o ex-tedeschi nella Corte e nell'Amministrazione russe sono ancor oggi, due secoli dopo Pietro il Grande, molto considerevoli e vi esercitano un'azione non indifferente. Una delle cose che più colpiscono lo straniero al suo primo contatto col mondo russo è la frequenza di nomi tedeschi fra i funzionari e persino nell'esercito; particolarità quest'ultima cui non sarebbe temerario riconnettere le voci corse ora e più riprese di tradimenti nell'armata della Prussia orientale, di generali che ne avrebbero uccisi altri a colpi di rivoltella, e infine la tragica morte del generale Samsonof che avrebbe stesi suicidato dopo la disfatta di Osterode. Naturalmente l'oro non è propizio per i germanofili, giacchè l'attuale guerra è popolare in Russia non come guerra di conquista, ma come guerra di liberazione interna dal burocratismo che da due secoli il paese è avvezzo a impersonare nel tedesco, il discendente degli avventurieri importati e insediati in Russia nel Settecento quali colonne e maestri viventi del nuovo ordine dello Stato. Se il popolo crede fare la guerra ai propri sfruttatori e oppressori e si ripromette dal buon esito di essa grandi mutamenti nell'assetto della propria vita, non è questo il momento di disingannarlo. Più forte e più fortunata riesce quindi la seconda corrente, quella favorevole alla ricostituzione della Polonia su basi liberali ed autonome.

Si ripete a un dipresso nell'opinione pubblica il caso del '78, quando in conspetto della liberazione della Bulgaria i contadini di molte province dell'Impero inviavano petizioni allo Zar augurando che anche alla Russia fosse concesso quella libertà che si accordava a prezzo del loro sangue alla Bulgaria. Una Polonia libera sembra promettere una Russia libera: ecco la chiave dei sentimenti generali del paese nell'ora attuale. Senonchè questa seconda corrente, formalmente sanzionata dal proclama del Granduca Nicola, trova già singolari indirizzi nelle persone che ne fanno gli uomini politici russi conversando coi polacchi accorsi a Pietroburgo a una specie di congresso privato. La Polonia avrebbe l'autonomia, ma tale autonomia lascerebbe pressappoco immutata la fisionomia politica del paese. L'esercito, il sistema monetario, la posta, le ferrovie e diverse altre funzioni di governo rimarrebbero quello che sono oggi, vale a dire russe. Oltre a ciò, dai confini del nuovo Stato verrebbero staccate e annesse definitivamente all'Impero la Prussia ducale con Koenisberg e la Galizia orientale con Lwow. In una parola, col pensiero degli uomini vicini al Governo russo la ricostituzione della Polonia cambierebbe di così poco le condizioni politiche effettive dell'attuale granducato di Varsavia, che è lecito chiedersi se tutto non si riduca ad un'aldilà manovra per guadagnarsi durante la guerra il favore e la fiducia della popolazione e calmare le apprensioni che un eccessivo ingrandimento territoriale non mancherebbe di suscitare nei due Governi alleati.

I polacchi, essi, fino a questo momento considerano invece con sincera fiducia tali disposizioni della Russia. Il loro atteggiamento è, forse per la prima volta in cento quarant'anni di servitù, remissivo e cordiale. La classe dirigente esce appena da una vera crisi di trepidazione angosciosa. Convinta già da tempo che in caso di conflitto russo-tedesco l'interesse della Polonia avrebbe consigliato la fedeltà alla Russia, allo scoppio della guerra capì di non avere ancora sufficientemente preparato in tale senso l'opinione pubblica e temette una inconsulta esplosione dalla russofobia popolare la quale avrebbe, sia pure senza volerlo, gettato il paese fra le braccia della Germania. La Russia, dal canto suo, era così sicura di tale esplosione, che da lunga data aveva deciso di non dare battaglia in territorio polacco e si era fortificata sulla linea Brest-Litewsk, Bialystok, Grodno, trascurando quasi sino all'inverosimile tutto il fronte della Vistola. Polacchi e russi nella prima settimana di agosto si aspettavano insomma di vedere da un momento all'altro i prussiani entrare a Varsavia. I prussiani invece, distratti dalla necessità di sfondare la resistenza belga, perdettero tempo in scaramuccie di frontiera, e quando si decisero ad avanzare energicamente la Russia aveva già avuto campo di ascorgersi che la Polonia, avvertita da un felice istinto, rimaneva tranquilla e che si poteva senza inquietudine affrontarvi il nemico malgrado l'insufficienza di posizioni fortificate senza cedere preventivamente un solo palmo di terreno. D'istinto, fra il tedesco e il russo, il popolo aveva scelto il russo, e le vandaliche gesta prussiane di Kalisz e di Czestochowo dovevano subito confermarlo in tale decisione. Iniziate ora e condotte innanzi felicemente le operazioni di guerra, l'impressione generale nel paese è di essere scampati a un pericolo; sicchè polacchi e russi, pervasi d'ottimismo, si danno volentieri la mano, in un accesso di mutua fiducia.

Il noto e autorevole deputato Dmowski, ed altri uomini politici polacchi, coi quali ho parlato, giustificano tale fiducia dimostrando come sopratutto alla Polonia prema conseguire la ricostituzione del proprio territorio dal lato della Germania, mercè il riacquisto della Posnania e di Danzica. Essere di nuovo uniti, raccogliersi di nuovo tutti intorno a Varsavia, non importa a quali condizioni: ecco il punto. Il « lealismo » dei socialisti galiziani, in gran parte austrofili, perchè colpiti da condanne politiche in Russia, li addolora, ma essi non disperano di poterli convertire. Ottenuta anche Cracovia, il più sarà fatto. Certo rinunziare a Lwów tornerà duro, anche più duro che rinunziare a Koenisberg e alla Prussia ducale, dove i prussiani sono in maggioranza. Nella realtà delle cose, la Polonia finirà col guadagnare circa cinque milioni di polacchi irredenti per perderne quasi altrettanti, assorbiti definitivamente dalla Russia. Ma è possibile pretendere che la Russia faccia la guerra per nulla? I polacchi sperano convincere i russi del pericolo di inquietare nel fianco dell'Germania la questione rutena e di mettere gli Uniati in contatto con gli ortodossi. Ma è presumibile che il Governo di Pietroburgo non divida tali timori e confidi di potere impunemente ripetere in Galizia quanto già fece pel disvelto polacco di Chelm. In ogni caso la Polonia si consola pensando che, se non altro, avrà finalmente modo di unificare il proprio mercato, di ottenere uno sbocco sul mare, e in pari tempo di liberarsi degli ebrei, sia mediante l'abolizione della legge russa, che vieta loro di vivere fuori di una zona quasi esclusivamente polacca, sia mediante l'emanazione di un'altra legge proibitiva.

Educata da un secolo e mezzo di oppressione alla moderazione dei desideri, la Polonia non ha che un programma minimo, e non desidera che molto mediocremente di ridiventare arbitra e responsabile di sè medesima. La si difenda dalle aggressioni e la si lasci libera di sistemare logicamente la propria vita economica: ecco quanto essa chiede. Il resto verrà, se dovrà venire, quando ne sarà tempo.

E' proprio quello che le offre la Russia.

***

Quale, di fronte a tali propositi, l'atteggiamento probabile dell'Europa?

Benchè l'attenzione dei Governi sembri in questo momento unicamente rivolta al corso delle operazioni militari, due sintomi significativi a tale riguardo si sono già avuti nella soddisfazione manifestata dall'Inghilterra e dalla Francia pel proclama lanciato dal granduca Nicola, e nell'augurio ripetuto che le promesse solennemente date non abbiano a rimanere sterili. La fretta posta dalle due Potenze occidentali nel ratificare e far da testimoni all'atto del capo dell'esercito russo dimostra chiaramente quanto peso esse annettano alla creazione effettiva di un organismo politico autonomo al posto dell'antica Polonia. Resta solo a vedere se l'interpretazione data al proclama russo a Londra ed a Parigi sia eguale a quella che gli si dà a Pietroburgo.

A Pietroburgo, in sostanza, si concepisce l'autonomia polacca come la clausola restrittiva di un allargamento territoriale che spingerà le frontiere dell'Impero quasi sino alle porte di Berlino, accrescendolo di una superficie vasta quasi quanto l'Italia. Dubito forte che tale possa essere l'avviso di un altro qualsiasi fra gli Stati d'Europa. L'Europa non può aspirare che alla creazione di una Polonia indipendente e neutrale: indipendente affinchè non abbia nulla di comune con la Russia, neutrale affinchè nè Russia nè Germania si ripotino libere di aggredirla e di smembrarla daccapo. I polacchi sembrano non avere molta inclinazione per lo Stato di neutralità, dopo l'avventura toccata al Belgio. Ma con altrettanta ragione si potrebbe rispondere loro che l'avventura è tale da togliere appunto per sempre a chicchessia la voglia di violare la neutralità di uno Stato. Del resto si tratta oggi di affrontare in modo radicale una soluzione destinata a costituire una garanzia per tutto l'equilibrio del mondo slavo e non solo per l'equilibrio di Europa. Nessun momento potrebbe essere più favorevole per aiutare all'emersione dalla grande nebulosa slava di nuovi gruppi solidamente costituiti, capaci di far da contrappeso al mastodontismo russo. Un sano accorgimento dovrebbe dimostrarci come sia essenziale per l'Europa desistere dalla vecchia politica di diffidenza verso gli Stati slavi non russi se non si vogliano fornire alla Russia altrettanto opportunità per ingrandirsi a loro spese, e alle nostre. Gli slavi occidentali e meridionali vanno utilizzati come una diga intorno alla Russia. Ogni altra politica è provvisoria e imprudente. Nella sua paura degli slavi l'Europa ha avuto sempre la vista corta. Ha confuso i polacchi e i balcanici coi russi ed ha creduto, mettendo i bastoni fra le ruote dei primi, fare ostacolo al cammino dei secondi. Nulla di più falso. Al contrario, più gli uni saranno forti e indipendenti e più agiranno quali fuochi di due nuove orbite slave, più contrasteranno allo sforzo centripeto degli altri. E' gratuito il timore che l'Impero abbia a trovare in essi altrettanti alleati. Quando la Russia non potrà più ingrandirsi e rafforzarsi in Europa se non al loro danni, essi saranno più probabilmente condotti ad essere alleati di quest'ultima.

L'Italia, il cui avvenire dipenderà dalla sua capacità di farsi degli alleati degli Stati slavi emergenti dallo sfacelo dell'Austria, non può che augurare francamente alla Polonia, con la quale ebbe già in passato rapporti commerciali e politici intimi, il riacquisto completo della propria indipendenza. E, in quanto finalmente alla Germania, la Polonia tinge a torto di vedersene staccata nel caso che si effettui la sua separazione dalla Russia. Al contrario, questa separazione è proprio ciò che solo potrà indurre l'Impero tedesco, qualora oggi venga sconfitto, a rassegnarsi alla perdita delle sue due provincie polacche.

Allontanandosi al proprio programma minimo, contentandosi dell'autonomia limitatissima che le offre Pietroburgo, la Polonia serve male i propri fini e quelli della pace. Vogliosa di mettersi al sicuro dalle sorprese, ella potrebbe fra qualche anno avere invece quella di vedersi centro di una nuova tragedia europea. Le Potenze occidentali, e in prima linea l'Inghilterra, non possono disinteressarsi di tale eventualità. Auguriamoci che esse sappiano intervenire a tempo e patrocinare quell'assetto radicale e definitivo della situazione politica del Regno dei Jagelloni, che possa evitare il rinnovarsi a breve scadenza del conflitto infame cui oggi assistiamo.

CONCETTO PETTINATO.

L'inaudita strage di Bakalarjevo

20.000 tedeschi uccisi in quattro giorni

(Servizio speciale della Stampa)

PETROGRAD, 2.

I combattimenti lungo il fronte in Prussia Orientale che cominciarono il 25 ottobre, si svilupparono in un attacco in forze da parte dei Tedeschi contro le posizioni russe ad ovest di Suvalki, facenti centro sul villaggio di Bakalarjevo.

Dopo la ripresa di Suvalki gli eserciti restarono in contatto ed ebbero luogo lunghi ed accaniti scontri in punti diversi. I Russi sono fortemente stabiliti a Bakalarjevo. I Tedeschi concentrarono contro queste posizioni artiglierie di grosso calibro e numerose truppe, includendovi parecchie divisioni di riserva e reggimenti provenienti dalla guarnigione di Koenigsberg.

I Tedeschi dal 26 al 28 ottobre continuarono il terribile fuoco di artiglieria attraverso il lago, fra Suvalki e Augustow, e sulla pianura a sud di Bakalarjevo. Gli aeroplani dirigevano il fuoco, ma i Russi con abili mosse sfuggirono alla tempesta di proiettili che cadde in parecchie località sul terreno deserto. Settanta granate da 320 caddero sopra una località lontana un miglio dalla più vicina batteria russa.

Il 30 ottobre i Tedeschi decisero di assalire le posizioni a sud del villaggio, ma soltanto sabato l'attacco diventava veramente energico. Nevicava, faceva un freddo intenso. I Tedeschi si slanciarono sulle trincee nemiche in massa; essi furono accolti da un fuoco mortale. Caddero a centinaia per volta. La strage fu colossale. In qualche punto i cadaveri tedeschi si ammucchiarono all'altezza dei terrapieni, ma in nessun punto la linea russa fu rotta.

Tuttavia all'ovest del Lago i Tedeschi riuscirono a trincerarsi malgrado il fuoco russo dell'altra riva. Sabato, nel pomeriggio, i battaglioni siberiani avanzarono e li sloggiarono con cariche spaventevoli alla baionetta. Ora i Tedeschi ricevono rinforzi e la battaglia continua. Fra i morti si trovarono parecchi ragazzi di diciassette anni. Si assicura che dal 23 ottobre i Tedeschi hanno avuto ventimila morti soltanto nella regione di Bakalarjevo.

G. P.

Il comunicato russo

I progressi dell'offensiva

PETROGRAD, 2.

Un comunicato dello Stato Maggiore generale dice:

Sul fronte della Prussia Orientale le nostre truppe hanno respinto gli attacchi tedeschi diretti contro Vladislavoff e hanno cacciato il nemico sul confine orientale della foresta di Romintene, avanzandosi al nord del lago Galgorod.

Al di là della Vistola l'offensiva delle nostre truppe è continuata senza ostacoli; tuttavia nella regione di Opatow gli austriaci hanno tentato di resistere con forze considerevoli ma hanno dovuto cedere dinanzi a noi.

In Galizia, sulla riva sinistra del San, le nostre truppe sono penetrate nel villaggio di Nizko ed hanno impegnato un accanito combattimento.

Sul resto del fronte non si segnala nessun cambiamento importante.

Gli ultimi combattimenti a Czernowitz

Vienna, 3, mattino.

I giornali dicono che una grande parte dei russi lasciando Czernowitz si diressero verso ovest sulla riva sinistra del Pruth contro la Galizia. I russi battuti presso Zatonze dalle nostre truppe, indietreggiarono per raggiungere Novosielica in Russia, e siccome le nostre truppe nel frattempo occuparono la riva destra del fronte ad est di Czernowitz, la ritirata diveane pericolosissima per i russi.

Il comandante russo chiese lunedì scorso la resa di Czernowitz, ciò che fu rifiutato. E' per questo che si ebbe martedì un violento fuoco di artiglieria: una cinquantina di shrapnels caddero ad ovest di Czernowitz, senza causare danni. Quando qualche centinaio di cosacchi tentarono un'uscita da Cuczka, i pezzi d'artiglieria austro-ungarica causarono grandi perdite al nemico e lo obbligarono a ritirarsi immediatamente. Il combattimento, che cessò mercoledì e giovedì, fu ripreso venerdì. Le truppe austro-ungariche ricevettero rinforzi, passarono il fronte, respinsero i russi

1. Il contrammiraglio tedesco Souchon, comandante della flotta turca.

2. La più recente fotografia di Enver pascià, ministro della Guerra, e gran protagonista del pericoloso dramma che la Turchia sta giocando per suprremento della Germania.

Un misterioso ferito nel palazzo imperiale di Strasburgo

Si tratta del Kronprinz?

(Servizio speciale della Stampa).

BASILEA, 3, ore 12,40.

Informazioni precise, portate da alcuni viaggiatori giunti oggi da Strasburgo, assicurano che un misterioso ferito fu condotto settimana or sono, di notte, al palazzo imperiale. E' impressione generale che si tratti del Kronprinz. Da quel giorno il palazzo imperiale è sorvegliato militarmente. E' assolutamente proibito di entrarvi e di uscirvi. I due medici che sono incaricati di curare il ferito non possono lasciare il palazzo per timore d'indiscrezioni.

DEBENEDETTI.

Il nostro corrispondente da Parigi ci segnala un dispaccio dell'« Agenzia Fournier » da Basilea, nel quale si conferma che « un misterioso ferito è curato nel palazzo imperiale di Strasburgo » e credesi che si tratti di un parente assai prossimo del Kaiser ».

Si può ricordare, a proposito del Kronprinz, che un dispaccio del nostro corrispondente a Bordeaux riferiva l'altro ieri questa notizia da San Sebastiano:

« Secondo notizie pubblicate da numerosi giornali, due aviatori francesi sarebbero riusciti a lanciare bombe sulla località dove risiedeva lo Stato Maggiore del Kronprinz. Quindici ufficiali dello Stato Maggiore sarebbero rimasti uccisi e ventidue feriti. Si assicura che il Kronprinz sarebbe gravemente ferito.

Un radiotelegramma del Kaiser

"Se non pigliamo Ypres al 1° novembre, dovremo ripassare il Reno,,

Parigi, 3, ore 8.

Il Daily Mail riceve dal Nord della Francia: « Un posto degli Alleati ha intercettato un radiotelegramma indirizzato dall'Imperatore di Germania probabilmente al duca di Wurtemburg, nel quale si dichiarava essere assolutamente necessario che Ypres sia presa prima del 1.o novembre « altrimenti — aggiunge il messaggio imperiale — noi saremo costretti a ritirarci al di là del Reno ».

Lo stesso corrispondente del Daily Mail dal Nord della Francia informa:

Un reggimento inglese, che difendeva un ponte di ferrovia in una posizione di grande importanza, era sul punto di essere sbaragliato da una divisione tedesca, allorchè un treno blindato li cacciò in mezzo al nemico e sparò con le mitragliatrici falciando letteralmente intere file di tedeschi e mettendole fuori combattimento.

Il corrispondente del Daily Mail da Rotterdam narra che un pilota di una nave da pesca olandese di Ymuyden aveva gettata le sue reti al largo del Mare del Nord; ad un tratto l'imbarcazione fu improvvisamente tirata da una forza invisibile così da essere minacciata di capovolgersi. Qualche minuto dopo apparve a fior d'acqua un sottomarino preso nella rete. Il pilota si diede invano a urlare in inglese: le maglie della rete furono tagliate e il sottomarino in breve scomparve.

E. R.

L'affondamento dell'"Hermes,,

confermato da Berlino

Berlino, 3, notte.

La notizia dell'affondamento dell'incrociatore inglese *Hermes*, avvenuto il 31 ottobre, per opera di un sottomarino tedesco, è ufficialmente confermata. Il sottomarino è ritornato sano e salvo.

Il porcellino domenicale dei soldati tedeschi

Come funziona

il servizio sanitario tedesco in guerra

Copenaghen, 3.

Il medico-capo danese Thorson, scrive nel *Berlinske Tidende* intorno alle istituzioni sanitarie tedesche in guerra: « Appena iniziato un combattimento, le truppe di sanità cominciano le loro ricerche sul campo di battaglia: ogni ferito, amico o nemico è trattato nello stesso modo, curato ed avviato verso i vari ospedali in treni specialmente preparati: non è fatta alcuna differenza fra amici e nemici. L'organizzazione della Croce Rossa tedesca è perfetta. Ho visitato, con l'autorizzazione delle Autorità tedesche, tutti gli ospedali importanti di Colonia, Aquisgrana e Berlino, ove si trovano ricoverati feriti russi, francesi, belgi e inglesi. Ho potuto parlare liberamente, senza testimoni, con tutti; ho potuto rivolgere domande su tutto ed investigare tutto. Niente mi è stato nascosto. Le Autorità tedesche desideravano precisamente che dicessi la verità. La verità è che tutti i feriti, di qualunque nazionalità essi siano, godono lo stesso trattamento dei feriti tedeschi. Ho parlato con tutti i feriti non tedeschi che ho visitato e non ne ho incontrato nemmeno uno che si lagnasse del trattamento fattogli sotto nessun rapporto. Una nazione — conclude il medico Thorson — che tratta i feriti nemici come fa la Germania, non può essere chiamata barbara ».

La fondazione Rockefeller

in aiuto dei belgi

New York, 2.

La fondazione Rockefeller annuncia che darà, se sarà necessario, un milione di dollari per soccorrere i non combattenti dei paesi impegnati nella guerra. La fondazione manderà fra qualche giorno in Europa una Commissione la quale visiterà i paesi belligeranti e farà poi una relazione sulle condizioni attuali per venire immediatamente in aiuto ai belgi. La fondazione ha noleggiato il vapore « Massnequa » che partirà martedì prossimo a destinazione di Rotterdam con quattromila tonnellate di provviste.

Le commemorazioni dei soldati uccisi

Le Havre, 2.

Nel pomeriggio al cimitero di Santa Maria ha avuto luogo una cerimonia alla quale assistevano le notabilità della città, i ministri belgi e gli ufficiali inglesi. Sono state deposte corone sulle tombe dei soldati inglesi e francesi, ai piedi del monumento del « Souvenir Français » e di quello dei combattenti del 1870-71.

Le gesta di un emulo del Pianetti

Uccide un oste, ferisce un altro e fugge minacciando altri delitti

Bergamo, 3, sera.

A Entratico è avvenuto un fatto che in piccolo ricorda quello di Simone Pianetti a San Giovanni Bianco. L'altra sera fece la sua comparsa nell'osteria di certo Mazzola il possidente Francesco Santini; ma fu respinto perchè era passata l'ora di chiusura. Di ciò s'ebbe a male il Santini, il quale, recatosi nella sua abitazione, si armò di uno stile fatto a forma di baionetta militare e ritornò nell'osteria. Quindi, senza pronunciare parole, inferiva un violentissimo colpo al ventre al Mazzola rendendolo all'istante cadavere. In soccorso del Mazzola accorse certo Giacomo Carminati e anche a lui il Santini vibrò un colpo ferendolo gravemente. Consumato il delitto, il Santini si portò a casa, si armò di un fucile e con quello partì dal paese, dopo aver pronunciato frasi di vendetta, dicendo di voler consumare altri delitti. Il Santini non è stato ancora arrestato.

Un treno salvato

da due abitanti di Luino

Luino, 3, sera.

Il signor Luigi Andina, della frazione Molinazzo, ieri, verso le 9,45, sentì un forte rombo seguito da uno schianto di legname e ferro e s'accorse subito che una frana era caduta su di un tratto di linea della ferrovia Luino-Ponte Tresa, trasportando nel fiume in piena buon tratto del binario. L'Andina, reflettendo che ben presto avrebbe dovuto passare il treno ascendente delle 10, si avviò di corsa verso la stazione del Molinazzo, dove raccontò l'accaduto al signor Pietro Donati. Nel frattempo un lungo fischio annunciava che il treno era già partito dalla stazione di Cremenaga. Il Donati allora corse in casa, strappò da una finestra una tendina rossa, con quella si portò ad una curva che nascondeva al macchinista del treno la frana e, unitosi con l'Andina, agitando la tendina e gridando a tutta voce, a far fermare il treno a pochi metri dal precipizio. Personale e viaggiatori fecero poi ai due coraggiosi salvatori una calorosa dimostrazione di riconoscenza.

Mille soldati di Essad pascià
sbarcano a Vallona coll'assenso dell'Italia
Essad protesta presso le Potenze per l'invasione greca nell'Epiro

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Vallona, 3.

Questa notte, inaspettatamente, sono giunti da Durazzo col piroscafo Ionio della Società Navigazione Puglia, millecinti armati di Essad Pascià. Sono subito sbarcati alla vigile presenza delle nostre navi da guerra, che stazionano nella baia. Sono tutti ghegni ossia montanari dell'alta Albania, musulmani che costituiscono il nucleo più saldo del piccolo esercito di Essad. Vengono a Vallona per ristabilire e tutelare l'ordine pubblico, che, in questi ultimi giorni, è stato gravemente minacciato e per riaffermare l'autorità del Governo del dittatore dell'Albania, specie per ciò che riguarda il rispetto al suo bando di chiamata alle armi. Sono comandati da Mustafà bey, che condusse già gli insorti contro Durazzo, nella ribellione al Governo del principe di Wied, che fu poi capo del Governo immediatamente succeduto a quello del principe di Wied, e che è ora, dopo l'assunzione alla dittatura di Albania di Essad pascià, vice-presidente del Senato albanese.

Non è certo avventato presumere che, data la situazione a Vallona, città e nella campagna circostante e dati gli spiriti ostili al Governo di Essad, che qua si sono manifestati e che serpeggiano aspri e poco facilmente placabili tra l'elemento cristiano, questa venuta di armati musulmani coll'intento di affermare colla forza il Governo di Essad abbia a provocare incidenti gravi, magari un moto rivoluzionario. Per altro riguardo, il fatto che questi millecinti armati sono stati trasportati da Durazzo qua su un piroscafo italiano, che al loro imbarco a Durazzo si è interessato il nostro ministro Aliotti, che il loro sbarco qua è avvenuto in cospetto alle nostre navi senza che queste in nessun modo lo ostacolassero, dimostra che noi intendiamo di lasciare all'attuale Governo albanese, vale a dire a Essad pascià, piena libertà e tutta la responsabilità per le quistioni interne del Knià di Vallona. Se il nostro Governo pensasse a quella eventuale occupazione di Vallona, di cui tanto in questi giorni si è parlato, sarebbe per lo meno ingiustificabile che, alla vigilia dell'occupazione stessa, esso permettesse lo sbarco a Vallona di più di mille armati sia pure se questi armati avessero dato garanzia di non opporsi a nessuna azione italiana. Nessuna garanzia potrebbe, in ogni caso, essere migliore della loro assenza, e invece l'imprudenza di avere permesso il loro sbarco sarebbe enorme nel caso che si pensasse contemporaneamente a una nostra occupazione. Siccome non esistono ragioni per imputare al Governo questo errore, bisogna arguire che veramente, per parte del nostro Governo, non si pensa affatto a occupare il Knià o anche solo la città di Vallona. E così, argomentando logicamente, colla occupazione dell'isola di Sasseno noi ci saremmo assicurato quanto più ci premeva, quanto veramente e unicamente ci premeva, e cioè il possesso della baia di Vallona. Colla missione sanitaria avremmo portato il soccorso chiestoci dai profughi epiroti, avremmo espletato ampiamente il nostro volontario compito di civiltà, ma per ciò che riguarda le questioni politiche interne albanesi in genere e vallonesi in ispecie, noi lasceremmo libero e responsabile il Governo autonomo albanese aiutandolo anzi nella consolidazione della sua autorità. E questa, (dato il momento politico attuale, è necessità per l'Italia di tenere raccolte e pronte tutte le sue forze) potrebbe, anche nei nostri riguardi, provvisoriamente costituire una felice soluzione del problema.

MARIO BAGGI.

Essad si prepara a marciare su Scutari
con 20.000 armati

Bari, 3, mattino.

Essad pascià riceve a Durazzo informazioni continue sugli avvenimenti di Scutari, che lo hanno deciso a riunire ventimila uomini di Durazzo, Tirana, Elbassan e Schiak, coi quali conta di marciare domani contro l'Albania settentrionale. L'ammassamento di Rib Doda, principe della Mirdizia, rappresenta una gravissima incognita, poichè, se fosse di resistenza, provocherebbe tragici avvenimenti. Essad imporrà a Scutari la sottomissione. In caso contrario, la invaderà con la colonna armata che è a sua disposizione.

Essad ha inviato a tutte le Cancellerie delle Potenze firmatarie del trattato di Londra una protesta vibrata contro l'invasione dell'Epiro da parte della Grecia, attribuendole il carattere di violazione delle disposizioni del trattato. Egli poi ha telegrafato a Venizelos, esternandogli la sua deplorazione pel mancato mantenimento degli impegni assunti personalmente. Essad approva pienamente l'azione dell'Italia in Albania, compiacendosi dell'occupazione di Sasseno, cui attribuisce grande importanza militare.

Un altro sanguinoso scontro
tra cattolici e mussulmani a Scutari
Essad confida nell'Italia

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* ha da San Giovanni di Medua:

« *Un nuovo sanguinoso combattimento è avvenuto a Scutari fra cattolici e mussulmani. Ieri, presso l'antica cinta fuori del paese, dove un anno e mezzo fa i marinai italiani issarono il tricolore come segno di pace, è avvenuto un urto asprissimo fra Malissori cattolici e mussulmani. Una violenta fucileria ha echeggiato nella ridente pianura. I mussulmani hanno avuto 5 morti e molti feriti. Si ignorano le perdite dei cattolici. Da un momento all'altro sopraggiungendo nuovi gruppi di Malissori, che scendono dalle aspre montagne che circondano Scutari, può esservi una battaglia vera e propria di cui non si possono prevedere le conseguenze* ».

Intorno alle intenzioni di Essad pascià lo stesso giornale ha da San Giovanni di Medua:

« *Essad, che potrebbe rimanere tranquillo, almeno per ora, nel suo feudo di Durazzo, comprende che bisogna ottenere un assetto relativamente civile ed una certa tranquillità in tutta l'Albania e, se non fosse altro, questa sua intenzione merita rispetto. Spiacente per l'avanzata greca nell'Epiro, Essad Pascià confida però sempre nella fermezza dell'Italia, vigile perchè quel fatto non sia definitivo e perchè l'Italia intenda, coi mezzi che riterrà più opportuni, tutelare e conservare l'integrità dell'Albania per il giorno in cui, a guerra finita, una Conferenza europea dovrà determinarne il definitivo assetto. Essad conta di marciare su Scutari e taglierà probabilmente il ricovero il nodo di questa tragedia. E, però, se la marcia di Essad pascià riuscirà ad essere una manifestazione di forza senza spargimento di troppo sangue, otterrà un risultato tangibile di pacificazione che è nel desiderio di tutti* ».

I reduci dalle patrie battaglie
e la proposta russa per gli irredenti prigionieri

Roma, 3, mattino.

La Società dei reduci dalle patrie battaglie ha spedito all'ambasciatore di Russia a Roma una lettera nella quale i reduci esprimono all'ambasciatore di Russia la più viva gratitudine per la nobile proposta che il Governo russo ha testè presentato all'Italia circa la liberazione dei prigionieri di nazionalità italiana.

« I reduci, prosegue la lettera, che conservano intatto attraverso gli anni il fuoco dell'italianità che li spinse in gioventù sui campi del Risorgimento, non potevano non vedere con estremo simpatia un atto che li commuove profondamente nei loro patriottici sentimenti; ed io prego l'E. V., di trasmettere al Governo russo l'espressione del loro più grato saluto ».

L'ambasciatore Krupenski ha risposto così:

« L'Ambasciata di Russia ha l'onore di presentare i suoi sinceri ringraziamenti alla Società dei reduci dalle patrie battaglie, per il gentile sentimento da Lei amabilmente espresso ».

Cinque muratori feriti
nel crollo d'un ponte

Siena, 3, notte.

Cinque operai erano intenti a lavorare alla costruzione di uno stabile attorchè, essendosi rotto l'asse principale del ponte sospeso all'altezza di parecchi metri dal suolo sul quale lavoravano, gli infelici precipitarono al suolo.

Uno di essi rimase gravemente ferito ed è stato immediatamente trasportato all'ospedale, dove trovasi in pericolo di vita. Gli altri sono pure rimasti feriti e vennero trasportati all'ospedale.

Come e perchè il "Duca di Genova,,
venne fermato
da un incrociatore inglese

Napoli, 3, notte.

Alle ore 8 di stamane, proveniente da New York, è giunto il piroscafo *Duca di Genova* con a bordo 1382 emigranti e 24 passeggeri di prima classe. L'arrivo del piroscafo era vivamente atteso poichè il *Duca di Genova* è la prima nave fermata dalle autorità inglesi a Gibilterra che tocca il nostro porto. Mi sono perciò recato a bordo per conoscere i dettagli del « fermo », e dagli ufficiali della nave mi è stato narrato quanto segue. « Sul *Duca di Genova* sono state caricate a New York 500 tonnellate di lastre di rame dirette ai cantieri navali di Genova, ignorando che esse costituissero contrabbando di guerra secondo l'ultimo bando di Londra. Gli inglesi però (informati che numerosi piroscafi di nazionalità neutrale effettuavano su larga scala il contrabbando di viveri e di materiale a favore dell'Austria e della Germania, preferendo come porti di sbarco Genova e Venezia, da cui l'inoltro per il nord dell'Europa non era difficile) sbarcarono a New York una rigorosa sorveglianza per essere resi edotti del carico che si imbarcava a bordo delle navi in partenza per il Mediterraneo. In questo modo a Gibilterra poterono essere minutamente informati di ciò che era nella stiva dei piroscafi ivi in transito, conoscendone anche il giorno del probabile arrivo.

« Il *Duca di Genova* era arrivato lunedì 26 ottobre in vista di Gibilterra ed a un miglio dallo stretto, in pieno Atlantico, la nave fu fermata da un grosso incrociatore a tre fumaioli di nazionalità inglese che si chiamava *Vindefaticable*. Da esso si staccò una imbarcazione su cui erano tre ufficiali e 26 marinai. Tre ufficiali della marina inglese montarono subito a bordo annunciando al comandante del *Duca di Genova*, cav. Motta, che era necessario entrare nel porto di Gibilterra per una rigorosa visita al carico. Il cav. Motta domandò il motivo di questa disposizione e mostrò nello stesso tempo agli inglesi l'elenco dei passeggeri e le polizze di carico, facendo notare che nulla di anormale vi era che avesse potuto giustificare una tale misura. Gli ufficiali, però in modo molto cortese, fecero che questi erano gli ordini pervenuti da Londra notificando in pari tempo al comandante che il piroscafo era sotto sequestro fino a nuovo ordine, poichè aveva a bordo un carico di rame costituente contrabbando di guerra.

« Fu così che il *Duca di Genova*, scortato da una torpediniera, entrò nel grande porto militare di Gibilterra. Vi si trovavano già ancorati i piroscafi italiani *San Giovanni* e *Regina d'Italia*, fermati per lo stesso motivo. Immediatamente fu fatta abbassare l'antenna dell'apparecchio radiotelegrafico, mentre si invitava il comandante del piroscafo a non fare sbarcare nessuno a terra. Allora intervenne il regio commissario, capitano medico della regia Marina, Ricopoli, il quale chiese agli ufficiali inglesi l'autorizzazione di scendere a terra per informare il nostro console. Il permesso fu accordato immediatamente, ed il capitano Ricopoli si recò dal console d'Italia, col quale ebbe un lungo colloquio. Si stabilì quindi di telegrafare a Roma per chiedere istruzioni e dal Ministero degli Esteri si rispose che si era in attesa dell'esito delle trattative iniziate dal Governo italiano col Governo inglese per il rilascio dei piroscafi fermati.

Passarono così due giorni. A bordo vi erano viveri a sufficienza, ma la carne fresca faceva difetto. Ciò fu fatto notare alle autorità inglesi che concessero al comandante del *Duca di Genova* di rifornirsi di tutto ciò che credeva.

Al quarto giorno, cioè il 29 ottobre, si recò un capitano di corvetta della marina britannica a bordo del *Duca di Genova* in compagnia del console italiano e recatosi al comando del piroscafo che, in seguito ad accordi intervenuti fra i Governi di Roma e di Londra, era stabilito di far scaricare dai piroscafi fermati il rame esistente nelle stive; ed infatti così si fece, ed il giorno dopo il *Duca di Genova* potè proseguire per Napoli.

« Durante i cinque giorni di permanenza a Gibilterra le autorità locali furono cortesi con gli ufficiali del piroscafo ».

Gli ufficiali del *Duca di Genova* mi hanno poi riferito che il *San Giovanni* ed il *Regina d'Italia* avevano a bordo un carico anche più rilevante di rame e di piombo. Essi partirono da Gibilterra il 1.o novembre.

Il nuovo catasto
nella provincia di Cuneo

Roma, 3, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del ministro delle finanze, che stabilisce l'attivazione del nuovo catasto a effetto nella provincia di Cuneo, dal giorno 1.o gennaio 1915, e da quel giorno cessa la conservazione del catasto precedente, e comincia a funzionare la Sezione catastale dell'Ufficio tecnico di finanza, incaricato della conservazione del catasto nella detta provincia.

Ragazzo sfracellato da un treno

Spezia, 3, notte.

Ieri sera il macchinista del treno 865, proveniente da Parma, giunto al casello N. 83, nei pressi della Crocetta, a circa 250 metri dal casello, aveva investito un ragazzo. Infatti il cantoniere, accorso sul luogo, rinvenne prima un berretto di bambino e poi, a 17 metri, il cadavere di un ragazzo, che venne identificato per certo Alfaro Cugini di Vincenzo, di anni 7, nato alla Spezia e dimorante in via Provinciale, N. 7. Il disgraziato aveva la cassa cranica fracassata con la fuoriuscita della materia cerebrale.

Da una sommaria inchiesta fatta, risulta che il Cugini si era inoltrato per un viottolo e che era giunto sulla linea ferroviaria quando venne colpito alla testa dalla locomotiva e, quindi, sbalzato con violenza nel luogo dove poi fu rinvenuto il cadavere.

L'Autorità provvide perchè il cadavere fosse trasportato alla Camera mortuaria.

La "Gazzetta Ufficiale,,
pubblica il manifesto
di chiamata alle armi
della seconda categoria del 1894

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il manifesto per la chiamata alle armi, per istruzione, di militari di seconda categoria per un periodo di sei mesi dal giorno 10 novembre. Alla detta chiamata debbono rispondere i militari di seconda categoria della leva di terra della classe 1894; gli iscritti alla leva di mare della classe 1893 assegnati o trasferiti alla seconda categoria e quindi passati all'esercito; i militari di seconda categoria delle leve di terra e di mare delle classi rispettivamente anteriori a quella del 1894 e sei che non abbiano ancora ricevuta l'istruzione e che alla data del manifesto si trovino nel Regno. Dovranno rispondere alla chiamata i militari della classe 1890 inscritti in licenza straordinaria, che dovevano prender parte a una chiamata di seconda categoria e che per qualsiasi ragione non hanno ancora ottemperato al loro obbligo. Sono tenuti a rispondere alla chiamata anche gli iscritti che saranno arruolati nella seconda categoria dopo il 10 novembre fino al 31 dicembre del corrente anno in conto della classe 1894. I richiamati, che si trovano in Comuni sede di distretto militare, si presenteranno direttamente al detto Comando nelle ore antimeridiane del 10 corr.; gli altri si presenteranno nelle ore antimeridiane dello stesso giorno al Sindaco del Comune.

La leva degli inscritti
alla classe 1895

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

L'Esercito Italiano dice che la sessione sulla leva della classe 1895, sarà aperta il 1.o novembre 1914 e chiusa il 31 gennaio 1915. Il periodo delle sedute ordinarie del Consiglio di leva per la verificazione delle liste, esami personali ed arruolamenti degli iscritti, dovrà svolgersi tra il 10 novembre ed il 31 dicembre 1914, affinchè le operazioni di visita e di arruolamenti possano ultimarsi nel termine prescritto. Non avrà luogo la estrazione a sorte. Gli iscritti saranno contraddistinti sulle schede personali col solo numero di ordine delle liste di leva per i circondari di Torino, Milano, Padova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Sarà costituito, oltre al Consiglio di leva ordinario, un Consiglio di leva supplementare, che funzionerà indipendentemente dall'altro nel medesimo capoluogo.

Movimento
nello Stato Maggiore Generale dell'Esercito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Tenente generale Grandi cav. Domenico a disposizione per ispezione, nominato comandante X Corpo Armata. — Tenente generale Barattieri di San Pietro conte patrizio piacentino Paolo, comandante X Corpo Armata, esonerato da tale comando e nominato comandante VIII Corpo d'Armata. — Maggior generale Gonzaga principe Maurizio, comandante la brigata Napoli, esonerato da tale comando e nominato comandante della brigata Salerno. — Maggior generale De Luca cav. Adolfo, comandante della brigata Alpi, esonerato da tale Comando e nominato comandante della brigata Siena. — Colonnello Perotto cav. Ettore, direttore del genio in Genova, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante territoriale del genio in Bologna. — Colonnello De Gennaro cav. Francesco, capo dello Stato Maggiore del II Corpo d'Armata, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Ancona. — Colonnello De Alberti cav. Vittorio, comandante del 50.o reggimento fanteria, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Toscana. — Colonnello Serra cav. Teodorico, comandante del primo reggimento granatieri, promosso al grado di maggior generale, e nominato comandante della brigata Alpi. — Colonnello Sovrana cavaliere Filiberto, comandante del secondo reggimento granatieri, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Napoli.

Pieno accordo
fra l'on. Martini e il gen. Ameglio
per l'azione in Cirenaica

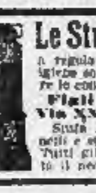
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, sera.

A proposito di alcune voci di dissenso tra il generale Ameglio e l'on. Martini, dissenso che si diceva causato dal non volere l'onorevole Martini accogliere le richieste del governatore della Cirenaica per una più energica repressione della scorreria dei ribelli in quei luoghi, il *Messaggero* si dichiarato di annunciare che non solo i ripetuti e lunghi colloqui tra il ministro ed il governatore si sono svolti tra la cordialità più schietta, ma che essi hanno avuto per ornamento il più perfetto accordo tra i due, sicchè, dopo la rapida cura di Tobruk, il generale Ameglio ritornerà in Cirenaica con rinnovata fiducia nel successo della sua opera alacre e previdente di pacificazione, che sarà domani certamente assai più facile se il movimento panislamico esistano non prenderà più vaste proporzioni dopo la rottura dei rapporti tra la Turchia e la Triplice Intesa. Il generale Ameglio avrà ai suoi ordini una conveniente scorta di truppe arabe e un rafforzato presidio di truppe bianche; egli, se sarà necessario, anticiperà il suo ritorno a Bengasi, che era fissato per la metà di novembre c.

Tubercolosi incipienti, laringiti e catarri ripetuti del naso, della gola, curati e di guarigione certa con il
Melitòlo F. L.
Flacone (bastante per una stagione) L. 3,50
Ricetta di effetto rapido, sicuro, costante
Per spiegazioni ed opuscolo illustrativo scrivere alla grande:
FABBRICA LOMBARDA di PRODOTTI CHIMICI
MILANO — Via Torlonia, 31
TORINO — Deposito: Farmacie Schiapparelli (Giordano e Alleanza Cooperativa).

Brodo Maggi in Dadi
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (lesso) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri


Le Stufe mod. SIGISMUND
a regolatore, per durata, economia ed igiene sono ritenute le migliori. Richiedete le contraffazioni senza il nostro nome
Figli di Carlo Sigismund
Via XX Settembre, 44, Torino
Stufe americane, Cucine, forni, fornelli e stufe a gas, a spirito e petrolio. Tutti gli accessori per camerette e tutto il necessario per casa e cucina.

PELLICCERIE confezionate e sopra misura. Stole, Manicotti renard da L. 20 a 500. Giacche pellicce da L. 300 in sopra. Visite in natura, riparazioni, cambia italiana (pelli) — Prezzi di fabbrica.
E. Bigliocca - Via Emma Gramica, 14, TORINO

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compro e vendo a forte qualsiasi cambio — Antiche fedi per disimpegno Cicala. NAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

Carrozzine da Bambini

Soggiorno e cura per ammalati
Palazzina in Gioco
Per Verande, Balle, Funerali
Angelo Porino
— TORINO —
Corso Vitt. Eman., N. 86
(Presso il Monumento)

Premiato Convitto Maschile ALBA (Piemonte)
Corsi accelerati di Scuola Tecnica e di Istituto Tecnico - R. Liceo Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Rudimentari - R. Scuola Superiore di Enologia.
Prof. Dott. M. CANONICA, Rettore.

EMPORIO MOBILI a prezzi convenienti di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, N. 39

OSTETRICA E. CAVALLERA
Corso Regina - Pensione da L. 10 in più. — Corso Cobianco, ang. via Vanchiol.

Filatura di Tollegno
Società Anonima — Sede in Tollegno
Capitale L. 2.500.000

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di domenica, 22 novembre prossimo, alle ore 10, nei locali della Banca Gandolfo Sella e C., in Biella, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1913-1914;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 30 settembre 1914 e del riparto utili;
4. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1913-1914;
5. Nomina di un Consiglieri d'Amministrazione;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 21 di novembre 1914 in Biella, presso la Banca Gandolfo Sella e C., ed a Torino presso la Banca Commerciale Italiana.

In mancanza del numero legale l'assemblea di seconda convocata nella stessa sede l'altro giorno per il giorno 29 novembre 1914, alla stessa ora e nel medesimo locale.

Tollegno (Biella), 28 ottobre 1914.

Il Presidente del Consiglio
FELICE PIACENZA.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Numerosi certificati medici comprovano la serietà del prodotto.

Trovasi ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia
Flacone L. 3 - profumato - inodoro - Flacone grande L. 6

COMUNICATO

Poichè le diverse liquidazioni esistenti oggi nella nostra città possono coinvolgere la nostra vera fra le solite o di voluta forma occasionale, stimiamo utile nell'interesse nostro e dei compratori la seguente dichiarazione:

Contro nostra volontà ed interesse, dopo 102 anni di permanenza nei locali attuali, si deve forzatamente uscirne ed avvicinandosi la fine della nostra locazione, e non essendoci più possibile ottenerne il rinnovo, la Società fu risolta con Atto Notarile, rogito Debenedetti, registrato al N. 1150, Vol. 4, Fasc. 115.

In conseguenza di ciò tutte le merci sono poste in vendita con reale forte ribasso, e tale da accelerarne la vendita, tanto più trattandosi, non già di roba da poco prezzo, ma bensì di articoli finissimi, di confidenza e di valore, deprezzati per la forzata necessità.

BISCALDI POLLONE e C., in liquidazione
Portici Piazza Castello, 23 - TORINO

Lanerie, Seterie, Velluti * * * * * * * * * * Stoffe Ultime Novità

Appendice della *Stampa* (81)

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

Anche essi scesero sulla terrazza del Caffè, chiesero un aperitivo qualunque, e cominciarono a chiacchierare di cose banali, il detective ed i suoi agenti lavorano duro di non accorgersi assolutamente dello spionaggio.

Ma ad un certo punto Tony Pacot disse a Stomachino e ad Allegria:

— Ora, vi siamo stati vedere abbastanza. Andiamo a colazione. Tu, Stomachino, devi avere appetito.

— Già, cominciò ad andar bene... — rispose il coloso.

Tony Pacot, abituandosi a non celare per parlare in confidenza ai suoi uomini, ma con un tono abbastanza alto per farsi udire dai vicini, aggiunse:

— Facciamo colazione... — avevano detto gli spioni ai compagni nel far loro il rapporto della mattinata. — Dunque abbiamo tempo di ritrovarli lì e di seguirli dove andranno. Stomachino non si alzi tanto presto da tavola.

Infatti, quando essi lasciarono il Caffè, con la nuova consegna, scorsero attraverso le tende della saletta la figura colossale di Stomachino.

— Sono ancora lì... — dissero i due spioni.

— Bene, bene!...

Invece Tony Pacot era partito pochi minuti prima ch'essi tornassero.

Tony Pacot aveva infilato sul suo costume un gran cappello nero, ornato d'occhiello con una grossa rosetta rossa.

Di più si era messo al viso una barba grigia e si era imbiancato i capelli mettendosi in testa una magnifica tuba che il caffettiere teneva lì di riserva.

Poi, da una particolar segreta, era uscito dal Caffè.

Egli aveva così l'aria di un medico, di un professore severo, di un capo di clinica.

Fermò un *fiacre* che passava per la piazza e vi salì.

Mentre la vettura si allontanava, Tony Pacot potè riconoscere, sotto un nuovo travestimento, i due spioni che poche ore prima si erano seduti accanto a lui ed ai suoi compagni sulla terrazza del caffè.

— Da bravi! Fate bene la vostra guardia — disse tra sè Tony Pacot. — Guardate che possa scappare, attenti!

XVII.

Il "taxi,, profumato

Il *fiacre* trasportò Tony Pacot all'ufficio esterno di Parigi, all'Ospedale Beaujon.

Per un favore speciale si lasciò entrare il tassì nell'interno dell'ospedale.

Tony Pacot scese dall'automobile e preceduto da un uomo di fiducia salì nella camera dove si trovavano i due addormentati.

Intorno al loro letto si trovavano medici ed infermieri.

Una delle due vittime della strana avventura era una giovane molto graziosa; l'altra un giovanotto dall'apparenza robusta, certo il marito di lei.

Infatti, due spioni e due portavano l'anello matrimoniale.

Tony Pacot, che diffidava sempre e sapendo che gli X. erano potenti per avere introdotto uno dei loro fin nella Prefettura di polizia, poteva benissimo essersi anche infiltrati nell'ospedale, chiese che si facesse sgombrare la camera.

Egli si spacciò come medico americano.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rosenstein e Vogler

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si segue gratuitamente ai Signori Medici o a chi ne fara richiesta. La cura infatti si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione metodica della stitichezza senza purganti.
Colle sole istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi oppure scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 9 1/2 alle 11 — Telefono 4005.

Cronaca Cittadina

Oste svaligiato da cinque avventori
a San Damiano d'Asti

Asti, 3, sotte.

Ieri sera, verso le ore 23, cinque individui entrarono nel Caffè della Stazione di San Damiano e vi ordinarono alcune bottiglie di vino. Trascorsa qualche minuto, il proprietario, certo Strocchio Urbano, dato l'ora tarda, li pregò di volersi affrettare dovendo egli chiudere il negozio. I cinque, però, non se la dettero per intesa e rimasero, malgrado le proteste dell'oste, dal quale con violenza e minaccie si fecero consegnare la chiave della dispensa e si imbandirono poi una succolenta cena che divorarono colla più grande allegria, non abbandonando il locale che alle 4 del mattino. Nel frattempo, il povero oste, ormai rassegnato, si era seduto in un angolo della sala presso un tavolo, dove, malgrado il baccano, sentendosi stanco per il lavoro della giornata, non tardò ad addormentarsi. I cinque furfanti, che se ne accorsero, si strizzarono vicendevolmente l'occhio e, spesso il chiasso, si alzarono simultaneamente da tavola per iniziare il bottino. Avvicinatisi all'oste, con ogni precauzione e senza svegliarlo, gli tolsero il portafogli, contenente novanta lire. Datisi quindi a frugare nel cassetto del banco, vi trovarono una sessantina di lire delle quali pure si appropriarono e finalmente si decisero di andarsene.

Quando l'oste si svegliò, vide tutta la stanza in disordine e constatò con sorpresa quanto era accaduto. Non rimase perciò altro al disgraziato che recarsi in città a narrare il fatto all'Autorità.

Oggi, verso mezzogiorno, egli percorreva corso Alfieri assieme al maresciallo Celio dei carabinieri ed al maresciallo Nebiolo della polizia urbana, allorchè, trovatosi improvvisamente in presenza del muratore ventiduenne Angelo Gamba, pregiudicato, abitante sullo stesso corso, N. 24, esclamò: « E' lui! ». E subito dopo aggiunse: « E il birbante ha in capo anche il mio cappello! ».

Infatti, il Gamba, nella fretta di lasciare l'osteria di San Damiano, aveva scambiato il suo cappello con quello dell'oste. Egli venne naturalmente tratto in arresto. Egli non nega di aver fatto parte della comitiva, ma afferma di non aver preso parte al furto in danno dello Strocchio.

Alle ricerca degli assassini di Greve

Firenze, 3, notte.

Continuano le indagini per il tragico misfatto di Ponte Greve. Il delegato D'Enrico, con alcuni agenti della squadra mobile e carabinieri si è recato sul posto per dare la caccia agli altri autori del feroce assassinio. A Brezzi è stato arrestato un altro ricercato, certo Erasmo Becagli, di anni 31. Il delegato D'Enrico e i suoi agenti, mentre si trovavano a Perticlo in di un tetto, per introdursi nella casa di un altro ricercato, vennero fatti segno ad alcuni colpi di fucile sparati da sconosciuti. I colpi, però, sono andati a vuoto. Si crede che il funzionario e gli agenti siano stati presi per ladri. Gli individui che vengono ancora ricercati sono: Cesare Filippini, fratello di Ugo e Vittorio, già arrestati, Bernocchi Renato, d'anni 26, detto Nano, e Castellani Bruno, detto Mocrolo. Si dice che costoro abbiano intenzione di costituirsi al Procuratore del Re.

Capitano Consigliere comunale
ferito da un avvocato socialista a Viareggio

Viareggio, 3, notte.

L'avvocato socialista Luigi Salvatori recatosi a cercare il capitano Arturo Santoni e, trovatolo presso il cinematografo Nereo, sul viale Margherita, non appena dichiarate le sue generalità, lo colpì ripetutamente. Accorsero altre persone e la baruffa assunse più vaste proporzioni. Diversi cittadini divisero i contendenti. Il capitano Santoni è rimasto ferito alla testa, per cui saranno necessari diversi punti di sutura. Sulle origini del fatto risulta che l'avvocato Salvatori aveva scritto un vibrato articolo contro il capitano Santoni sul giornale socialista *La Versiglia*, cui il capitano aveva risposto in seno vivace a mezzo di una lettera aperta. L'avvocato si ritenne offeso e reagì come ho narrato. Il fatto è commentatissimo. Il capitano ricopre la carica di consigliere comunale.

Altri esami alle tecniche di Savona
in seguito all'inchiesta

Savona, 3, notte.

Giorni addietro ebbi ad informarvi come, in seguito alle vivissime proteste degli alunni della nostra Regia Scuola tecnica « Pietro Giuria », per le bocciature verificatesi in uno dei tre corsi, bocciature ritenute dagli alunni ingiuste, fossero stati sospesi gli esami e come il Ministero dell'istruzione avesse inviato a Savona un suo incaricato speciale per un'inchiesta, il prof. avv. Guglielmo Padovan. Questo ha già iniziato i suoi lavori, per cui domani, mercoledì, 4 corrente, alla presenza del regio commissario si faranno gli esami di storia geografia e diritti e doveri per il conseguimento della licenza tecnica.

Treno merci
che schiaccia un manovale addormentato

Savona, 3, notte.

Presso la stazione di Orco, un povero manovale, certo Vincenzo Bo, di anni 22, nato a Bergamo, sentendosi stanco che l'imprudenza di sdraiarsi nelle vicinanze del binario, cosicchè, sopraggiunto un treno merci proveniente da Ceva, la locomotiva investiva il disgraziato straccollandolo orribilmente. Sul posto si è recato l'Autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. Il cadavere venne quindi rinvoso e seppellito nel cimitero di quel Comune.

I danni del maltempo nel Novarese

Novara, 3, notte.

La pioggia, che da sei giorni continua a cadere ininterrottamente, pare non accenni a cessare. Oggi, continuano a giungere notizie di danni ed allagamenti.

(A Ponte Ticino, borgata posta sulla riva del fiume omonimo, e luogo di ritrovo festivo dei novaresi, si annunzia lo straripamento del fiume, che ha per un buon raggio allagato le campagne circostanti trascinando nei suoi vortici numerose piante di alto fusto. Parecchie case sono immerse nell'acqua limacciosa ed impetuosa per oltre un metro. I contadini devettero sloggiare. Tutte le campagne poste a fianco del torrente Agogna sono pure allagate. Il torrente continua a trasportare ogni sorta di oggetti da campagna, tronchi d'albero, carogne di animali, ecc. Lo spettacolo del due corsi d'acqua in piena è impressionante. Danni maggiori si temono se il maltempo durerà ancora qualche giorno.

La sede del Municipio di Salaparuta
distrutta da un incendio doloso

Palermo, 3, notte.

Il Municipio di Salaparuta, Comune a pochi chilometri da Trapani, è stato distrutto da un incendio doloso. L'archivio, i registri di stato civile e i registri di deliberazione e di consiglio sono stati distrutti dal fuoco. Furono pure preda alle fiamme il gabinetto del segretario e quello del sindaco. Iniziatosi le operazioni di spegnimento, dopo parecchie ore si riuscì a domare il fuoco. Nessun dubbio che l'incendio sia stato doloso. Non si sa, però, ancora quale sia stato il movente. Da Trapani sono accorse le Autorità per le constatazioni di legge.

La mortale imprudenza d'un ragazzo

Bergamo, 3, notte.

Una tragica disgrazia è avvenuta a Serina. Cinque ragazzi si erano messi a giocare sopra un filo di quelli che si usano nelle montagne per calare le fascine. Uno di essi, certo Gianmaria Micheli, di 8 anni, si abbandonò ad una corsa pazza sopra i 150 metri di filo, ma giunto al termine, andò a sbattere col corpo contro un palo rimanendo sfracellato. Il povero ragazzo morì all'istante.

Il Po cresce e la Dora...

Fra il Po e la Dora, piove. E pioverà — dicono i profeti da pochi soldi e i fedeli del Chiaravalle e di tutti gli altri almanacchi che per 5 centesimi ricordano i nomi di tutti i santi, le varie fasi della luna, le variazioni meteorologiche, la cabala autentica del Lotto, ecc. ecc. — per altri novantotto o novantanove giorni ancora. Piove fra il Po e la Dora e i due nostri corsi d'acqua per quella certa loro abitudine che ricordano in primavera e in autunno, si gonfiano, si fanno più uguali, più imponenti, più... curiosi. Diciamo più curiosi, perchè in queste epoche, come se fossero stanchi di stare a letto, montano, montano lungo le rive, per vedere che cosa succede loro intorno, senza pensare che non trovano se non acqua.

— Il Po, che fa il Po?

— Cresce? Cresce?

— Nel piacentino ha invaso la campagna, a Ferrara spaventa. A Torino, che fa a Torino?

— La Dora straripa?

— Vedremo l'acqua in città?

— Niente paura! Lo curiosità non ha spinto ancora a Torino la Dora e il Po oltre i... confini.

Cosa fa il Po? Niente, niente di male, sino ad oggi. Per la campagna, nel tratto tra Moncalieri e Torino, si abbandona a qualche leggera scorreria. Lento, maestoso, come sempre, avanza senza fare una grinza, come una enorme massa d'olio: solo in qualche punto vario leggermente la sponda, senza suscitare necessari contrasti. La pioggia di questi giorni non è tale da destare nel nostro grande fiume collere improvvise, una di quelle collere che si risolvono in straripamenti, origine di disastri spaventosi. La pioggia scende lenta, continua, e il Po accresce lentamente il volume delle sue acque, senza recar grandi molestie alle terre che è abituato ad avere vicine.

Come nella campagna, in città. Alle porte di Torino il Po, tanto per fare qualche cosa, minaccia di inondare in brevi casi, ancora verdi, malgrado l'autunno e ancora rilevate per quanto la nebbia la faccia da padrona in cielo e in terra; ma oltrepassata la barriera daziaria, diventa benigno e si lascia dolcemente stringere dalle diverse opere provvisorie e stabili create lungo di esso per garantirne la direttiva. Scende con tranquillità, si corica con mollezza, sfiora i *quais*, con una maledetta voglia di provarne la solidità, passa sotto i ponti limitandosi a studiare giorno per giorno un pochino di più l'altezza delle colonne, supera la diga del canale Michelotti, senza provare le consuete vertigini e dimostrando meno pauroso e meno rumoroso, o intimo, dopo aver attraversato tutta la città, forma alla campagna e riprende le piccole scorrerie attraverso ai verde dei prati.

Il Po, qualche volta, ha perso il giudizio, ma in questi giorni dimostra ancora serietà di propositi. In quella certa libertà che gode, non pare ancora che ne voglia abusare. Dal ponte Isabella al ponte Regina Margherita, non ha recato alcuna che pochissime noie. Ha superato qualche breve tratto di *quai*, ha cosparso i barcaiuoli ad abbandonare gli « imbarcaderi » ma non minaccia furti alle barche, ha.... Poca cosa. E in compenso offre ai pescatori dilettanti e professionisti, un bellissimo campo di lavoro. E in compenso, presenta verso l'alto e verso il basso, lunghi miradori quadretti di nebbia, pieni di una tale suggestività che vi è da che ringraziare lui e ringraziare il Cielo per le squisite sensazioni che provocano.

La Dora, attraversando Torino, ha località meno pittoresche, per quanto faccia, anch'essa su per giù, quello che fa il Po, desta meno interesse, forma un minor motivo di richiamo. A tratti rumorosa e a tratti sonnolenta, fila via in questi giorni senza preoccupare nessuno e corre al Po, disperdendosi, prima ancora di averlo colla consueta stretta dolcissima, abbracciato.

La partenza della Regina Madre
per Bordighera

Sua Maestà la Regina Margherita, che si trova al Castello di Stupinigi, doveva partire ieri per Bordighera, ma il viaggio fu procrastinato a causa del maltempo. La Regina Madre, molto probabilmente, se il cielo sarà un po' meno inclemente, partirà oggi stesso in automobile.

Una domanda dei lanieri al Governo
Ci manca la materia prima

L'Associazione Laniera Italiana, preoccupata delle gravi difficoltà in cui si trova l'industria nazionale a causa del divieto di esportazione di materia prima dall'Inghilterra, ha diretto al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio il seguente telegramma: « Ringrazio telegramma di scorso ottobre e permettiami far presente codesto on. Ministero constare: formalmente che l'Inghilterra, unica arbitra del mercato delle lane, possiede ora esuberanza di lane e filati per sè e per esportare. Le notizie odierne confermano invece avere l'Inghilterra rinnovato il divieto anche per negozi già fatti da Case italiane all'estero. Incendio a Londra obbligandole a rivendere sul posto i nostri industriali e commercianti, che non possono acquistare nei depositi di Marsiglia e Havre pel divieto della Francia, ne arrivare, sono vivamente preoccupati di dovere a breve scadenza arrestare il lavoro negli stabilimenti e ritengono indispensabile insistere, anche per l'interesse del Ministero della Guerra le cui ordinazioni sono in corso, perchè si ottenga venga tolto quel divieto. Ritengono potersi ciò ottenere se il nostro Governo garantisse, come lo può, che dette lane e filati saranno impiegate unicamente per consumo nazionale. Tale garanzia potrà essere più efficace se verrà rigorosamente fatto osservare il divieto di esportazione lane e filati estendendolo ad ogni successivo, comprendendovi cascami e stracci lana, e ciò anche in aderenza alle condizioni di quasi completo esaurimento in cui stanno per trovarsi gli *stock* di qualsiasi materiale atto a fabbricazione di manufatti lana. Ossequi. - CESARE BOZZALLA, *Presidente Associazione Laniera* ».

I socialisti riformisti
contro la neutralità assoluta

Riceviamo:

« La Sezione Torinese del Partito Socialista Riformista Italiano, di fronte all'immane conflitto internazionale, nel quale sta, da una parte l'imperialismo reazionario e militarista, aggressore per avidità di dominio, e dall'altra la democrazia europea che difende la sua civiltà e libertà, con la integrazione delle nazionalità, a tutelare i diritti del popolo, riafferma la sua avversione contro le guerre di oppressione e di conquista; mentre constata e deplora che il Governo, preoccupato più degli interessi della più gretta borghesia bottegaia, si è venuto facendo assertore di un egoismo che vorrebbe essere sano e non è che la negazione delle più pure tradizioni ed aspirazioni italiane; ritenuto vano ogni onesto sforzo di persuasione per indurre i dirigenti a quell'azione che sentimenti di solidarietà internazionale e doveri nazionali rendono dolorosamente indispensabile; fa voti che tutti i partiti di democrazia, concordemente, premano con tutti i mezzi di lotta perchè il popolo italiano non debba assistere egoisticamente inerte alle colossale e rivoluzionaria opera di rivendicazione e di civilizzazione ».

Per una fermata della ferrovia di Rivoli
oltre la nuova Barriera di Francia

Si è costituita una rappresentanza degli abitanti della regione oltre la nuova Barriera di Francia per discutere — secondo quanto informa un comunicato — intorno ad una giusta richiesta, dopo l'istituzione della Tramvia elettrica Torino-Rivoli. Tale regione, che negli ultimi tempi ha visto aumentare i fabbricati e la sua popolazione, sentiva pure il bisogno di una comunicazione celere che potesse soddisfare lo slancio dei suoi abitanti.

Infatti: se si è ottenuto, dopo non poche richieste, che il tram N. 3 (Barriera di Casale-Pozzo Strada) venisse prolungato sino alla nuova cinta daziaria, non si è ancora riusciti di poter procurare una comodità per tutti coloro che abitano oltre la cinta, mentre che, con poco disturbo della nostra Amministrazione comunale, si potrebbe, come in precedenza già era stabilito, usufruire del tram Torino-Rivoli, e soddisfare così al giusto esigenze di una buona parte dei Torinesi.

Infatti, prima che il tram N. 3 funzionasse regolarmente sino a Pozzo Strada, faceva servizio il « Vaporino » della Torino-Rivoli con poche corse giornaliere, bastanti però alle esigenze di allora. Dopo il prolungamento della linea N. 3 sino a Pozzo Strada, furono soppresse tutte le fermate facoltative, e quindi le regioni che trovansi oltre tale località come prima di qualsiasi altra considerazione, anche perchè la Ferrovia Torino-Rivoli ancora esiste, aveva una sola fermata alla nuova Barriera, *nel ritorno*, per le operazioni di sdaziamento.

Se quindi ora, prendendo l'occasione dalla inaugurazione avvenuta della nuova Tramvia elettrica, si pensasse anche alle necessità di un buon numero di abitanti, sarebbe una cosa giusta, equa e desiderabile: e tal fine quindi i proprietari di tutte le ville, i casinali e gli esercizi siti oltre la nuova Barriera di Francia riuniti con la considerazione della regioni suesposte e tenendo pure presente che un mezzo di comunicazione comodo apporterebbe massime nelle belle giornate d'estate, un maggior movimento verso quella parte, la quale, essendo la più alta, e anche una delle più belle di Torino, hanno deliberato di presentare una petizione al Sindaco, onde vedi, in qualche modo di poter stabilire la suddetta fermata facoltativa, usufruendo, all'occasione, della garitta Grangiola già esistente, la quale trovasi in una posizione comoda per tutte le abitazioni della regione.

Non riuscirebbe di alcun scapito neanche al Consorzio, poichè, per contro, per la grande quantità di coloro che verrebbero ad usufruire, riuscirebbe invece assai redditizio.

La petizione fu firmata da tutti gli interessati, i quali nutrono buona fiducia nella ripresa della loro richiesta giusta e ragionevole.

La protesta contro il fischio

Premettiamo subito che non è la protesta di qualche autore di teatro, ma di molti cittadini, i quali ricordano un certo pacifico automatismo che le tranvie municipali avevano adottato in esperimento. Quel fischio, o piuttosto, quei fischietti devono aver fatta una prova assai infelice, perchè furono eliminati, ed il sofferto tranviario è tornato ad esercitare i suoi polmoni nel fischietto, come dice!... a fiato. Qualcuno, più spiccio, fischia addirittura con le labbra, ciò che rappresenta sempre una economia! Ma c'è il pubblico, questo benedetto pubblico incontentabile e brontolone, che, pagando i due o tre soldi del biglietto, pretenderebbe forse di sentir fischiare un usignuolo o magari un merlo ammaestrato, invece del prosaico fischietto laceratore di ben costruiti orecchi.

Il fattorino, molte volte, ha pietà del povero sgobbone e fischia... sporgendo il capo fuori della carrozza tranviaria, ma la precauzione non è sufficiente.

Occorre dunque l'abolizione del fischio (gli autori di teatro sottoscriveranno per i primi) e la sua sostituzione con qualche altro: per esempio... guarda come vengono le idee!... un campanello elettrico.

Per i contratti di Borsa

Il Sindacato di Borsa di Torino ricorda, per norma degli interessati, che, coll'applicazione dei nuovi provvedimenti finanziari il prezzo dei foglietti bollati per contratti di borsa da L. 1,32 è stato aumentato a L. 1,35. Per conseguenza dal 1.o novembre corrente detti foglietti, prima di farne uso, dovranno essere portati al locale ufficio del Registro per l'applicazione del bollo supplementare il prezzo dei foglietti per contratti di Borsa da L. 0,60, tanto per riporto che a termine, di L. 0,30, 0,20 e 0,10 è rimasto invariato.

Una novità al Politeama Chiarella

Stasera, al Politeama Chiarella si ha la prima rappresentazione della nuovissima operetta *Dalla mezzanotte all'una*, 3 atti, di G. Gkonwski, M. Meul, E. M. Ferner; musica di Walter W. Goetze.

Teatro Torinese

La Compagnia Renzi-Gabrielli, diretta da Serafino Renzi, rappresenterà domani sera, giovedì, per la prima volta in Torino *Le vergine dell'Antella*, di Angelo Maria Tirabassi.

La via del carcere

Il « libro nero » della Questura ha una nuova molto incolore ma assai espressiva nel suo martirante incomismo: Carlo Priora di anni 34, abitante in via Lamporo, 8, fu arrestato per aver rotto un dente a certa Maria Cassagna, alle cui spalle pretendeva di vivere. Il Priora è uno dei tanti lavoratori che il proletariato destinato con un pezzo vocabolo significativo e che vivono sfruttando le disgraziate costrette a battere il marciapiede. Egli fu mandato alle carceri e denunciato alla Procura del Re.

— Fu pure arrestato sotto l'imputazione di parecchi furti il muratore Giovanni Falco, di Luigi, abitante in via Bertola. Anche lui fu ospite di alloggio gratuito alle « Nuove ».

Grave infortunio d'un guardaGli

Vittorino Chiapusso, d'anni 37, guardiano presso la Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio, entrando in una cabina di smistamento a Sant'Ambrogio, toccò inavvertitamente il filo della corrente di trasmissione volta c. m. seguito alla scossa, fu sbalzato al suolo, riportando lesioni varie per tutto il corpo.

Trasportato all'ospedale Martini, vi venne fatto ricoverare dal dottor Canepero, che lo giudicò guaribile in 40 giorni, salvo le debite riserve, per una contusione assai grave riportata alla mano destra.

Il cavallo baio

Al funzionario di guardia alla Questura Centrale si è presentato ieri sera certo Mario Bosio Bertolo, abitante alla cascina *Minor*, a Pozzo Strada, dichiarando che in via Venti Settembre, dinanzi alla casa N. 51, le era stato rubato un cavallo baio ed il carretto al quale era attaccato; valore totale L. 350.

Fu telefonato alla caserma Centrale delle guardie municipali per avvertire le Barriere daziarie, nella probabilità che il ladro se ne vada fuori della città, ma finora nè cavallo, nè carretto furono più veduti.

La disgrazia d'un ciclista

Il ciclista Luigi Milone, d'anni 34, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 22, percorreva lo stradale Rivoli-Torino al seguito di un automobile, quando, presso la cosidetta fermata del *Barbecane*, per un sobbalzo del veicolo, cadde al suolo, riportando la frattura della spalla sinistra.

Trasportato all'Ospedale Martini, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni, dal dottor Canepero.

Due arresti per il furto
della motocicletta dello scultore

Le peripezie dello scultore cav. Giovanni Baltimoretti, per la scoperta dei ladri della sua bellissima motocicletta, sono terminate: due giovanotti, sospetti autori del furto, furono ieri l'altro arrestati nella Trattoria della Speranza, e se non si è potuto stabilire ancora la loro colpevolezza, tanti sono gli indizi contro uno di essi che sarà facile, si spera, provarne l'accusa.

Il furto è stato, come i lettori sanno, veramente curioso, interessante e movimentato la ricerca dei ladri; drammatico per certi particolari l'arresto. Arresto, che fu solo possibile perchè il proprietario non si è dato requie ed ha persistito nella ricerca dei ladri facilitando il compito alla Polizia.

L'arresto fu, come abbiamo detto, movimentato. Lo scultore era stato informato che diversi di coloro che avevano partecipato al furto della sua motocicletta, frequentavano la Trattoria della Speranza. Gli era stato fatto anche il nome di certo Scarafiotti. L'informazione era preziosa e lo scultore la partecipò agli agenti della Sezione Po, i quali procedevano ad un appostamento del locale nelle ore in cui presumibilmente si aveva la quasi certezza di trovare il gruppo di persone indiziate. Una irruzione improvvisa del locale poteva infatti allarmare gli autori del furto, lo Scarafiotti già ricordato e certo Scaglia, persona nota alla Polizia e ricercato dall'autorità militare perchè renitente alla leva.

L'arresto dello Scaglia non occasionò sorprese. Lo Scaglia si lasciò arrestare senza opporre resistenza. Si affrettò a smentire l'accusa e condotto alla Sezione e interrogato negò recisamente di aver partecipato al furto della motocicletta dello scultore. Lo Scarafiotti, invece oppose agli agenti non solo la più tenace resistenza, ma, vistosi in procinto di essere ammanettato, si diede alla fuga guadagnando d'un salto le cantine e da queste i cosidetti *infernot*. Nonostante la rapidità della fuga gli agenti di P. S. non disarmarono e dopo poche ricerche riuscivano a porre le mani sul fuggiasco che trovarono nascosto in un angolo buio e ridotto in condizioni poco presentabili.

Alla sezione lo Scarafiotti e lo Scaglia vennero interrogati dal vice-commissario avvocato Labbro. Il Giuseppe Scaglia del fu Stefano, da Cisterna d'Asti, meccanico, come abbiamo detto, negò la sua partecipazione al furto. Messo a confronto con le persone già coinvolte nella scomparsa della motocicletta, per il fatto che la macchina fu ad esse offerta, venne riconosciuto, ma il riconoscimento non lo indusse a confessare. Continuò nelle risposte, si confuse aggravando i sospetti. Venne trattenuto in arresto non solo per il furto ma anche perchè renitente alla leva e per contravvenzione alla sorveglianza speciale. Lo Scarafiotti per quanto indiziato anche lui, dovette essere rilasciato.

E la motocicletta? Per ora lo scultore Alonati la attende ancora.

Con la mano nel sacco

Il cameriere Angelo Costa di Giacomo, di anni 17, non è alto stinco di santo, quantunque sappia assumere l'aspetto d'un buon ragazzo. Ieri sera, a corto di quattrini, pensò di prenderne nel cassetto del banco d'un negozio di commestibili, in via Belfiore, 31, e si mosse piano piano, con tutti i possibili riguardi.

Ma si vede che il Costa non era in vena, perchè capitò a sorprenderlo in buon punto il padrone della proprietaria, il falegname Lampriolo Casimiro, il quale l'agguantò senza complimenti e lo trattenne, mandando a chiamare gli agenti.

Sopraggiunsero due guardie municipali, e il Costa fu accompagnato in Sezione, dove, roso come un papavero, invocò misericordia, dicendo che voleva prendere soltanto un pezzo di pane, che non aveva più il padre e che quella era la prima volta. Una bugia di mezzo secolo, detta con tanta arte, che gli agenti dovvero se ne impietosirono.

Ma la legge ha le sue dure necessità, e il Costa fu accompagnato alla Questura centrale. Appena il vice-commissario cav. Di Palma lo vide, ebbe una esclamazione di sorpresa:

— Toh! sei tu, Costa?

Le guardie municipali si guardarono. Ma se il giovane aveva dichiarato di essere al suo primo furto! Forse voleva dire... della serata.

Dinanzi al funzionario il giovane non osò più continuare nella menzogna, e confessò di essere stato tratto in arresto altre volte per furto. Oh! una bazzecola! E mentre aveva prima detto che suo padre era morto da tempo, egli finì per dire che ha i parenti sani e vivi in via della Zecca. Il Costa fu passato in camera di sicurezza.

Tragici propositi

A mezzo del gas illuminante, tentava ieri suicidarsi certa Giulia Cuore-Sassi, di anni 32, sigaraia, abitante in via Monceriville, N. 1. La disgraziata, convinta di essere afflitta da malattia incurabile, si chiudeva in casa e si privò il rubinetto del gas.

I vicini di casa si insospettirono al quanto sloveva accadere nella stanzetta della Giulia dal forte odore di gas che filtrava dalle fessure della porta. Certa Orsola Crivello si dava premura di avvertire i carabinieri, e questi accorsero subito, provvedendo a sfondare la porta. La Cuore venne trovata svenuta su di un divano.

Coi carabinieri, accorsero anche due guardie municipali. Spalancate porte e finestre, le guardie cercavano, praticandole la respirazione artificiale, di rianimare la donna, e riuscivano nell'intento. La Cuore venne condotta poi all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverata. Fu giudicata dal dottor Barbano fuori pericolo.

— Per miseria, pure ieri, tentava togliersi la vita, pugnalandosi all'orecchio destro una rivoltella, il meccanico Zaverio Sulpasso, d'anni 17, abitante in via Villafranca, 150. Richiamati dalla detonazione, accorsero i vicini, i quali trovarono il Sulpasso steso sul letto, colla tempia forata dal proiettile. Si chiamarono due guardie municipali, e queste provvedevano per il trasporto del suicida all'Ospedale Martini. Il Sulpasso è stato ricoverato con prognosi riservata.

Onorificenza

Con recente Decreto, S. M. il Re ha nominato « motu proprio » *Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Dottor Luigi Cesaris*, Direttore della Società Dinamite Nobel.

L'alto sovrano è una degna e meritata ricompensa alle belle doti di intelligenza, di attività, di integrità di carattere che il *Comm. Dottor Cesaris* ha sempre dimostrato nella sua operosa vita di lavoro. Chiamato, per la sua competenza, a reggere le sorti della Dinamite Nobel in qualità di Direttore, egli ha saputo sempre mantenersi in prima linea, procurando all'industria degli esplosivi in Italia uno sviluppo rapido ed importante. Tanto che S. E. il Ministro della Marina, a testimoniare la propria soddisfazione per l'alto onore accordato a chi ha prestato un valido concorso al Ministero della Difesa nei riguardi delle polveri per il munizionamento da guerra, ha voluto offrire in segno di omaggio personale al *Comm. Dottor Cesaris* le insegne dell'Onorificenza sovrana.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 novembre — Cambio pianoliere per gli stabilimenti esportati alle lire 100 in fiorini con certificati — lire 101.— — Cambio pedimanale Lire 103,50.

REATI E PENE
La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino).

L'anno giuridico sta per spirare e già si annuncia la solennità dell'inaugurazione del nuovo anno. Il bilancio di quello passato potrebbe suggerire l'osservazione che la delinquenza è tanto cresciuta di numero quanto in periodo di gravità. I ruoli dei Tribunali hanno portato alla discussione cause di scarsa importanza sia per entità dei reati, come per qualità dei giudicandi. Nè queste ultime udienze hanno recato istruttorie o processi di maggior mole. Ieri, per esempio, sono stati parecchi i dibattimenti svolti dinanzi alla Sezione feriale, oggegnatamente presieduta dall'avvocato Miggino: ma a conti fatti, pur con parecchi imputati e parecchi processi, non si è mai trattato di danni superiori alle pochi decine di lire. Anzi, in alcuni procedimenti si trattava di furterelli per tre o quattro franchi e con qualche attenuità si è pure incontrata una grave istruttoria per un falso di due lire. Tra questi numerosi incidenti giudiziari ha presentato qualche maggiore interesse il procedimento a carico di tre soldati dei bersaglieri, i quali, tot i lettori ricorderanno forse il fatto narrato dalla nostra cronaca perchè aveva destato penosa impressione), in sera del 14 luglio in piazza Solferino depredarono uno sciagurato, di dodici lire. Due dei tre giovanotti, e cioè Angelo Gorgo Salice ed Ettore Pina, l'uno veneziano, l'altro friulano, vestiti della loro divisa, fermarono carabinieri aggiunti, affratellarono il pregiudicato Carlo Bonifetti, un povero tipo di vagabondo e squilibrato, e col pretesto di perquisirlo, s'impossessarono di quanto aveva nel portafoglio. Ma sopraggiunse una guardia, il solo sul fatto e tenti trarli in arresto: ma un terzo compare, il soldato Marco Coluzzi, veneziano, — e quanto narravasi l'accusa — si faceva innanzi alla guardia ed un no' alle buone ed un po' con modi bruschi s'adoperava per far rilasciare i compagni. La guardia infatti dovette abbandonare la preda. Ma poichè il telefono è più rapido, delle pur rapide gambe dei ladruncelli, anche se sono... bersaglieri, la guardia corse al Caffè Ainard ed avvisò telefonicamente l'ufficiale di picchetto alla caserma dell'imminente ritorno dei tre lestofanti. Questi infatti non tardarono a rientrare ed a cadere, caldi caldi nelle mani del picchetto che li attendeva e che li assicurò alla giustizia. Al dibattimento le cose mutarono alquanto di aspetto da come la aveva prospettate l'accusa, specialmente nei riguardi del Coluzzi, al quale il P. M. non volle più fargli debito di partecipazione alla rapina. Ma la Difesa, insistette anche sull'esclusione di ogni accusa per quanto riguarda la resistenza alla guardia, poichè questa stessa non si lagnò d'alcun atto di violenza. E il Tribunale mollò benignamente, pensando forse che gli sciagurati giovanotti non ebbero la piena consapevolezza della gravità del loro atto, escluse la rapina e condannò il Gorgo Salice e il Pina per solo furto qualificato (461, N. 10), a 10 mesi di reclusione, ed assolvette il Coluzzi. Così finirono i giovani bersaglieri dei fortunato esito della loro triste causa, sebbene essi si fossero proclamati innocenti e falsamente accusati dal pregiudicato Bonifetti, che pure non ha il cervello a posto... E dopo questi tre bersaglieri, in spettacolo non troppo confortevole, un altro soldato sedeva sul pancone degli accusati. Era un artigliere, richiamato. Questa volta la divisa copriva un ladro emerito, già altre volte condannato per furti d'ogni genere e in attesa di nuovi giudizi per altri furti ancora. Ed è per questa sua ben stabilita eccellenza, nell'arte ladresca e per questa sua predilezione ad appropriarsi le cose altrui, che anche questa volta, pel furto di una collana d'oro ed una sua catena fu condannato, nonostante che nulla prova abbia potuto adurre in modo preciso a confutazione della sua tesi d'assoluta innocenza. Fu condannato a 6 mesi. Egli si chiama Giuseppe Giligo.

Si era pure trascinato sventuratamente accanto sul panchone degli accusati, come ricettatrice e complice, la moglie, una disgraziata figura di donna, distrutta dalle sofferenze, offerse lo scarno seno ad un lembo di poco noto, e piangente calde lacrime dagli occhi pure già stanchi dal lungo lacrimare. I giudici ne ebbero pietà e la pietà loro suggerì di non convincersi della sua colpevolezza. La mandarono assolta. Il marito però non ritornerà al desco famigliare che tra molto tempo perchè ha accumulato condanne su condanne, che dovrà scontare nella speranza — non sarà fallace? — di un suo ravvedimento. E quel birbo venuto da poco alla vita?

Di notevole nei procedimenti di ieri null'altro per l'interesse d'un cronista.

Presidente: Muggia; P. M.: Pitelli; cancelliere Guzzano; patroni delle varie cause: Ciarotti, Pavesio, Filippi, Damiani, Morano, Vigna, Gherardini, ecc.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Sabato, 8 corr., avrà luogo nell'aula Magna della nostra Corte di Cassazione la solenne inaugurazione dell'anno giuridico. Terrà il discorso inaugurale S. E. il sostituto procuratore generale comm. Negarzoni.

A proposito di un pugilato

Riceviamo e, per debito di imparzialità, pubblichiamo:

Saluzzo, 3 novembre 1914.

Illmo Sig. Direttore della Stampa,

Faccio appello alla sua imparzialità per un giornale, perchè si compiaccia inserire la seguente rettifica:

« Ho letto nel suo giornale, in data 3 novembre, una corrispondenza da Saluzzo, intitolata « Pugilato fra avvocati », in cui sono narrate circostanze non conformi a verità. Non è punto vero che l'avv. Vinels mi abbia insultato per cosa detta dopo che, uscito di casa, all'ingresso del portici si presentarono a me che era solo, l'avv. Vinels e lo studente in legge Bellia, quest'ultimo si ritirò un passo indietro mentre la violenta l'avv. Vinels diresse dei gravi scritti l'articolo sullo Gazzetta di Saluzzo datato di lui, io, che non aveva ancora letto detto giornale e non era a conoscenza dell'articolo, risposi che lo non ne era l'autore, che vari erano i redattori del giornale, fra i quali era pur lo, ma che lo era relativo di meno, ma non di fatto perchè da parecchio tempo non aveva più scritto articoli, ed ogni per mia risposta mi scrivoli. Ero ben lungi dal prevedere che, dopo le franche ed esplicite mie dichiarazioni, egli venisse alle mani, per cui reagii nel modo migliore che le condizioni dell'animo mio mi permisero. L'avv. Vinels non poteva ritenere che io fossi l'autore dell'articolo, dacchè egli conosce l'onestà mia, aliena da polemiche personali, tanto più poi perchè lo era stato, poco tempo prima, partecipe in una vertenza d'indole penale fra lui ed il Segretario comunale di Rossana, ed egli mi aveva ringraziato dell'opera mia.

« Non aggiungo altro per ora, deplorando solo di essere stato vittima di un'aggressione altrettanto ingiusta, quanto brutale e violenta.

« Con distinta osservanza.

« Dev.mo: Avv. Bono ».

Stato Civile di Torino

3 novembre 1914.

NASCITE: 20, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Balbozza avv. Guido con Murdiglio Isabella.

MORTI: Cerchi Rosario, d'anni 22, di Verona, operaio, via Belfiore, 39.

Giordano Olimpia S. Fiorello, d'anni 58, di Volvera, casalinga, via Nizza, 78.

Mauretto Maria ved. Milano, d'anni 81, di Pecetto, senza, corso Vittorio Emanuele, 78.

Barbisio Giacoma d'anni 72, di Perosa Canavese, cont. Guglielmetto Adelaide n. Fantolonia, d'anni 75, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 105.

Banti Defendente, d'anni 55, di Angrogna, imbiac.

Vazetto Giovanni Battista, d'anni 51, di Pavarolo, macellaio, via Cigna, 126.

Ferro Maddalena ved. Carnino, d'anni 75, di Giaveno, fruttivendola.

Mirabella Elena, d'anni 13, di Torino, operaia.

Cantimessa Marcellino, d'anni 63, di Asti, cocchiere.

Girardi Gioffredo, d'anni 34, di Cuneo, professore, corso Vittorio Emanuele, 29.

Bosco Antonio, d'anni 72, di Piacenza, giardiniere, strada antica di Collegno, 356.

Mortando Margherita n. Casa, d'anni 58, di Torino, casalinga.

Deperia Rosa n. figlia, d'anni 18, di Torino, casal.

Colombino Mario, d'anni 17, di Pecetto, contadino.

Marca Lorenzo, d'anni 72, di Chivasso, contadino, strada Badia Stura, 332.

Obbiasso Antonio, d'anni 34, di Rocchetta Tanaro, istitutore, via Vibò, 42.

Gatto Giuliana, d'anni 68, di Cherasco, parrucch

ULTIME NOTIZIE

Una nave inglese bombarda la città di Akabah

presso la frontiera turco-egiziana

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 3, notte.

IL SEGRETARIO DELL'AMMIRAGLIATO INGLESE COMUNICA:

AL SUO ARRIVO AD AKABAH, PRESSO LA FRONTIERA TURCO-EGIZIANA, L'INCROCIATORE «MINERVA» TROVO' QUESTA CITTA' OCCUPATA DA MILITARI, UNO DEI QUALI SEMBRAVA UN UFFICIALE TEDESCO, E DA INDIGENI ARMATI. LA «MINERVA» BOMBARDO' ALLORA I FORTI E LE TRUPPE. LA CITTA' FU SGOMBRATA E VENNE SBARCATO UN CONTINGENTE, CHE DISTRUSSE IL FORTE, LE CASERME, L'UFFICIO POSTALE E I DEPOSITI. I NEMICI EBBERO QUALCHE PERDITA. GLI INGLESI NESSUNA. (Ag. Stefani).

Il richiamo degli Ambasciatori turchi a Londra e a Parigi

COSTANTINOPOLI, 3.

LA PORTA RICHIAMO' GLI AMBASCIATORI DI LONDRA, DI PARIGI E DI PIETROBURGO ED IL MINISTRO A BELGRADO.

(Ag. Stefani).

Crisi nel Gabinetto turco

Le rivendicazioni della Bulgaria

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 3, notte.

Mandano da Costantinopoli che sono già note, ufficialmente, le dimissioni dei Ministri Oskan e Mahmud el Ghostani. Al Ministero dei Lavori Pubblici entra provvisorio Dschemal; alle Poste Schukri bey.

Dalla stessa fonte turca si ha che da oggi il traffico ferroviario tra la Serbia e la Bulgaria è interrotto. A proposito delle relazioni fra questi due paesi, si riferisce da Sofia un articolo del giornale Ulro, nel quale dicesi tra l'altro: « Se noi dobbiamo prendere la Macedonia con le baionette non avremo bisogno di duecentomila uomini; ma solo di un quinto; e con altri quattro quinti prenderemo quel prezioso pezzo di territorio strappatoci per il tradimento della Serbia. Pasic e Spalaikowich devono sapere che la Serbia deve affogare nel sangue, affinchè le anime oppresse nella Macedonia e nella Dobrudscha possano essere liberate ».

L'Ikdam dice che la nota con la quale l'Ambasciatore inglese chiese il suo passaporto è del seguente tenore:

« Benchè tra i Governi turco e inglese, a causa dell'incidente russo-turco nel Mar Nero, non vi sia alcuna ostilità politica, ebbi dal mio Governo, in riguardo alla delicata situazione politica, incarico di chiedere il mio passaporto ».

F. R.

La stampa francese

L'atteggiamento dell'Italia

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 3, notte.

Una grande attenzione è rivolta agli avvenimenti di Costantinopoli, e grande importanza si annette alle decisioni che la Turchia sta per prendere.

« La partecipazione della Turchia al conflitto è notevole, — scrive il Figaro, — sopratutto per le ripercussioni che essa può avere nel contegno della Grecia, della Bulgaria, della Rumania e dell'Italia. Riguardo ad una di queste Potenze, il suo contegno non può essere oggetto di alcun dubbio. L'orientamento della Turchia a favore della Germania prende di mira la Grecia, più che la Russia e l'Inghilterra. La Turchia non vuole riconoscere alla Grecia il possesso delle isole da essa conquistate, e che la Conferenza di Londra ha riconosciute per greche. La Grecia non può tardare a pronunciarsi, non appena lo stato di guerra sia succeduto all'attuale rottura diplomatica. Le decisioni delle altre Potenze non sono così sicure. La Bulgaria, sopratutto appare indecisa, in bilico fra i suoi interessi reali e i rancori creati dal trattato di Bucarest. Vi è da sperare che la ragione vinca sopra questi rancori, e che la Bulgaria comprenda che le si offre un'occasione per realizzare il suo sogno di ingrandimento anche dal lato della Macedonia.

« L'Italia non farà probabilmente alcuna obbiezione al prolungamento fino al mare Adriatico del territorio serbo, attraverso la porzione di Albania che la Serbia aveva conquistato e che l'Europa l'ha costretta ad abbandonare per costituire l'effimero principato albanese. L'Italia, del resto, ha già dimostrato che la questione albanese si presenta per essa sotto una nuova luce, occupando l'isoletta di Saseno, vicino a Valona.

« La Rumania e l'Italia sono state a due personaggi ragionevoli, conoscono i loro interessi, ed i loro Governi non compiranno certamente nessun atto che sia ad essi contrario ».

Il Temps, in una nota intitolata: Tedeschi e Turchi, così commenta: *« La Germania e l'Austria hanno chiamato in loro aiuto la Turchia. Esse vorrebbero che la Rumania e la Bulgaria applaudissero a questa alleanza, che prende di mira le nazioni a cui le provincie turche devono la loro liberazione; esse chiedono che l'Italia, la quale è stata in guerra con la Turchia, e per la quale le condizioni del trattato di Losanna sono ancora malcerte, rimanga impassibile. Queste sono le intenzioni che si hanno a Vienna e in Germania, dove si comprende solo la lotta sui territori del dominio, dove si tagliano a colpi di spada i trattati che danno ombra, dove si schiacciano piccoli paesi, che creano ostacoli. Quale lungo e paziente lavoro devono aver fatto i tedeschi per ridurre così l'impero ottomano! Grazie ad Enver pascià, che si è impadronito del potere per mezzo di un assassinio, i tedeschi sono penetrati nell'esercito, nella marina, sono divenuti i capi militari del paese, hanno usurpato l'autorità del Governo ottomano, hanno fatto per condurre nel Bosforo le due navi che coi loro atti hanno spinto la Turchia al disastro finale.*

« La Germania si compiace dell'esplosione della guerra generale, del massacro di tutti i popoli, di tutte le razze, per meglio assicurare l'avvenire di una Germania trionfante. Deutsche uber alles! La Germania ha la scritto ben alto sopra le rovine del diritto, della libertà, sopra i mucchi di cadaveri, spinta dal disprezzo dei trattati e dei popoli, che formano la base dell'orgoglio germanico ».

E. R.

La stampa svizzera

Nuova conflagrazione balcanica?

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 3, notte.

Esaminando l'entrata in campo della Turchia, la Gazzetta di Losanna scrive: « L'entrata in scena della Turchia determinerà se non immediatamente, fra breve una nuova conflagrazione balcanica, la quale scoppierà più o meno rapidamente, secondo il corso degli avvenimenti, ma la si deve ritenere inevitabile. Allora la partecipazione alla guerra si imporrà all'Italia come una ineluttabile necessità.

« Supponiamo, per esempio, che la Romania entri in campagna contro la Turchia e l'Austria. Potrebbe l'Italia restare inattiva? E' impossibile. Supponiamo che l'Inghilterra e la Francia intraprendano una azione nell'Asia Minore, oppure in un altro punto dell'Impero ottomano. Come potrebbe l'Italia restare colle braccia incrociate? Si può dunque prevedere, senza rischiare di singolarizzi troppo, che coll'entrata in scena della Turchia nel conflitto internazionale, esso sia per prendere più formidabili proporzioni, e che tra qualche mese, o tra qualche settimana, tutto l'Oriente sarà in preda all'incendio ».

C. d. S.

Il pericolo islamita e gli interessi italiani in Libia

secondo i fogli tedeschi

Berlino, 3.

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive che in Germania deve esserci provata particolare soddisfazione per la sincerità ufficiale opposta ai rumori qua e là espressi a proposito della Libia. « Aggiungiamo che, più le relazioni italo-turche saranno amichevoli e strette, più completa riuscirà la leale unione della Turchia, e tanto maggiore sarà l'influenza del sultano, come Califfo, sui partigiani dell'Islam in Libia ».

Lo *Berliner Neueste Nachrichten* scrivono: « Il Governo italiano vedrà dal comunicato ufficiale tedesco che la stessa Porta è sinceramente decisa a riconoscere e rispettare lo stato legale attuale in Libia, e che l'attitudine turca è devota agli sforzi della diplomazia tedesca. Questo commercio di importanza decisiva per la tutela degli interessi italiani, non può considerarsi come casuale. Il fantasma di una sollevazione islamitica nella Tripolitania e nella Cirenaica contro l'Italia è così completamente dileguato ».

Il *Lokal Anzeiger* scrive che la promessa solenne farà sicuramente buona impressione in Italia, e soggiunge: « Si può constatare che l'opinione pubblica italiana è, in questo ultimo tempo, tranquilla, e lascia svolgere la crisi ministeriale attuale con calma ».

La guerra nelle Colonie

Due navi inglesi ed una belga catturate da un incrociatore tedesco

LONDRA, 3.

Il « Lloyd » riceve dal Parà che la nave tedesca « Assuncion » sbarcò al Parà i passeggeri e gli equipaggi del piroscafo belga « Vandyck » e dei piroscafi inglesi « Hurstdale » e « Ganton ». Le tre navi furono catturate dall'incrociatore tedesco «Karlsruhe».

Vittorie inglesi contro i ribelli nell'Africa del Sud

Roma, 3, notte.

Il Foreign Office inglese ha diretto ai rappresentanti dell'Inghilterra all'estero il seguente comunicato:

« Nell'Africa del Sud due capi ribelli, il capo di Stato Maggiore del generale Maritz ed il capitano Villiers, sono stati fatti prigionieri. Nel distretto di Ventre il colonnello Alberti sconfisse i ribelli. Nel distretto di Lichtenburg i ribelli ebbero 13 tra morti e feriti; 230 ribelli furono fatti prigionieri. Il generale Botha continua con successo lo sbaragliamento completo dei ribelli nel Transvaal, la cui sconfitta reca una grande soddisfazione tra gli olandesi e gli inglesi della Colonia del Capo ».

La battaglia nelle Fiandre

Il comunicato tedesco

L'abbandono della regione di Nieuport

BERLINO, 3.

Un comunicato del Grande Quartiere generale, in data di oggi, ore 12, dice:

Le inondazioni a sud di Nieuport impediscono ogni operazione in questa regione. Le terre, resteranno distrutte per lungo tempo dalle acque, che in alcuni punti superano l'altezza d'un uomo. Le nostre truppe lasciarono la regione inondata, senza alcuna perdita di uomini, di cavalli, di cannoni e di materiale da trasporto.

I nostri attacchi contro Ypres progrediscono. Oltre 2300 uomini, per la maggior parte inglesi, furono fatti prigionieri; prendemmo parecchie mitragliatrici.

Nella regione ad ovest di Roye avvennero combattimenti accaniti, con grandi perdite da ambe le parti, senza cambiamento della situazione nella regione.

Perdemmo in un combattimento presso un villaggio, parecchie centinaia di uomini, considerati dispersi, e due cannoni.

I nostri attacchi sull'Aisne, ad est di Soissons, ebbero buon successo. Le nostre truppe presero d'assalto, malgrado violenta resistenza del nemico, parecchie posizioni fortemente trincerate; si impadronirono di Ghavonne e Soupir e fecero oltre mille francesi prigionieri, catturarono tre cannoni e quattro mitragliatrici. I francesi piazzarono una batteria di artiglieria pesante a lato della cattedrale di Soissons; l'osservatore della batteria fu visto sulle torre della cattedrale; le conseguenze di simile condotta, nella quale bisogna vedere un sistema, sono evidenti.

Tra Verdun e Toul molteplici attacchi francesi sono stati respinti. I francesi portarono, in parte, mantelli e caschi tedeschi.

Nei Vosgi, nella regione di Markirch un attacco francese fu respinto. La nostre truppe contrattaccarono.

Il campo della battaglia spostato

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 3, notte.

Mandano da Amsterdam:

« Sabato e domenica si udì in Sluis un continuo fragore del cannone. Sopra tutto il fronte si combatte nuovamente con grande violenza. Si conferma l'occupazione di Plaschendaele e Beerbere da parte degli inglesi. Anche presso Westrozebeeke gli alleati avrebbero ottenuto un lieve vantaggio.

« Ogni anno, in questa stagione, comincia l'inondazione del basso piano. Ora lungo il fiume furono aperte le dighe; quindi, in breve, il grande territorio venne inondato. Gli alleati ne hanno avuto molto vantaggio; ma non può dirsi che i tedeschi abbiano perduto coraggio. Essi dimostrano nei combattimenti sull'Yser un vero disprezzo della morte.

« Sabato, nuove truppe marciarono sul fronte. Continuò lo sgombero delle case e delle ville sulla spiaggia. Molti abitanti passarono i confini, recandosi a Sluis. I tedeschi si rinforzano tra Ostenda e Knokc. Nelle dune i tedeschi costruiscono trincee e fortificazioni. Molti giovanotti fuggirono, temendo di essere costretti a partecipare ai lavori. I soldati belgi feriti, che dopo la ritirata da Anversa, avevano vestito abiti borghesi ed erano rimasti alle coste, dovettero presentarsi sabato al comando tedesco; molti invece fuggirono.

« Frequentemente si ripete la notizia che i tedeschi abbandonarono Ostenda: ma queste notizie sono infondate. In Bruges l'amministrazione tedesca lavora di ripristinare la vita normale. Vengono affissi avvisi che i mercati sono liberi, e che non verranno fatte perquisizioni; l'attività il mercato è poco frequentato. Anche in Westkappel, l'ultimo villaggio prima dei confini, venne introdotta l'ora tedesca.

« Negli ultimi giorni la partecipazione dei cannoni delle navi al combattimento diventa più violenta ».

La Nieuwe Rotterdamsche Courant ha da Bruges:

« Domenica, tutti i carreggi militari e due cannoni che si trovavano a Bruges partirono nella direzione di Thourout e Ostenda. Lunghi treni, carichi di soldati, partirono per l'ovest. Nel pomeriggio di domenica, piccoli reparti di truppe di cavalleria e fanteria si recarono nella direzione di Ostenda. Un comunicato ufficiale odierno annunzia l'abbandono del terreno attorno Nieuport, in seguito alle inondazioni.

« Le battaglie sul fronte occidentale della Francia dal nord sono state, così, trasportate più al sud. Ypres forma, cioè, il punto centrale della grande battaglia. Anche qui i tedeschi seguono la stessa tattica che attuarono in altri luoghi: bombardano prima con l'artiglieria Ypres, cercando di renderla pronta per l'attacco; ma, per ora, attendono prima di attaccare con la fanteria difficilmente, poichè tali attacchi sono facilmente seguiti da molte perdite. Intanto avanzano da ambe le parti di questo punto di appoggio. Questo attacco laterale riesce più facile, e vien qui considerato come di sicuro successo. Ha quindi un grande significato l'occupazione di Messines, da parte tedesca, per le operazioni contro Ypres ».

« Un prete militare, che era stato fatto prigioniero dai francesi, appena liberato, venne ricevuto in udienza dal Kaiser. Durante la predica tenuta, giorni or sono, ai soldati, il prete ricordò le sue visita all'Imperatore, raccontando di essere stato congedato con queste parole: « Saluti i miei camerati in campo: dica loro di avere fiducia in Dio, poichè egli ci farà ritornare presto vittoriosi ».

F. ROSINA.

Re Alberto chiama alle armi

tutti i giovani dai 18 ai 30 anni

Amsterdam, 3, notte.

Un proclama di re Alberto invita tutti i belgi dai 18 ai 30 anni di arruolarsi prima della fine di novembre.

I tedeschi ripigliano a bombardare Reims

Parigi, 3.

Il Temps ha da Bordeaux: I Tedeschi hanno ricominciato a bombardare violentemente Reims domenica e lunedì.

Tre aeroplani tedeschi atterrati

Bordeaux, 3, notte.

Ieri l'altro, nella regione di Soualo, le forze francesi hanno costretto a discendere tre aeroplani tedeschi.

Il ministro Augagneur visita la base navale di Tolone

Tolone, 3, notte.

Il ministro della marina, Augagneur, che viaggiava in forma strettamente privata, giunse stanotte, ed ebbe un lungo colloquio con l'ammiraglio Demarolles. Si presero le disposizioni circa il porto, la flotta e l'organizzazione del campo trincerato di Tolone. Quindi il ministro Augagneur visitò l'Ospedale Marittimo, felicitò i medici e rivolse parole di conforto ai feriti ricoverati.

Nello scacchiere orientale

Le operazioni si sviluppano

Un comunicato tedesco

BERLINO, 3.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Nell'est, le operazioni si sviluppano ancora; non vi furono scontri. Per impadronirsi di un ponte che era stato minato per farlo saltare, i russi (primo Corpo d'armata siberiano) fecero marciare, il primo corrente, la popolazione civile dinanzi alla loro avanguardia. (Ag. Stefani).

Il comunicato austriaco

"Le nostre truppe interrompono la battaglia per combinare movimenti ordinati"

VIENNA, 3, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno, dice:

Nella Polonia russa le nostre truppe, dopo aver costretto un forte esercito nemico a svilupparsi, interruppero i combattimenti sul Dyagora per combinare movimenti ordinati dopo i combattimenti dinanzi a Ivangorod.

La situazione in Galizia è invariata. I 2500 prigionieri giunti finora furono fatti nei combattimenti degli ultimi giorni a sud di Stry Sambord e a nord-est di Turka. Ieri mattina gli nostri sorpresero presso Ridvyk, nella valle di Stryi, una colonna nemica piena di munizioni d'artiglieria.

La guerra austro-serba

Il secondo esercito serbo sconfitto

Sabac occupata

dopo un violento combattimento

VIENNA, 3.

Il comunicato ufficiale del 3 corr. dice:

Il successo ottenuto nella regione di Macava può essere ora completamente apprezzato. Il secondo esercito serbo, comandato dal generale Stefanovic, composto di quattro o cinque Divisioni, non potè salvarsi dalla pericolosa situazione, in cui si trovava, che con una precipitosa ritirata, abbandonando provvigioni di ogni sorta, treni, equipaggiamento e perdendo numerosi prigionieri. Il nemico, senza opporre una nuova resistenza nelle posizioni già preparate più indietro, si ritirò ad un tratto, sicchè raggiunse una posizione montuosa a sud di Sabac e oppose una accanita, ma vana resistenza presso Sabac, che fu presa dalle nostre valorose truppe la notte dal 1.o al 2 novembre.

Sabac, o Chabatz, città serba di 10.000 abitanti, situata a pochi chilometri dal confine austriaco.

IL NUOVO MINISTERO

La lista ufficiale attesa per oggi

Roma, 3, notte.

Nella riunione avvenuta questa sera in casa dell'on. Salandra, ed alla quale hanno partecipato gli onorevoli Salandra, Sonnino, Carcano e Orlando, durante oltre due ore, venne discusso largamente il programma del nuovo Ministero, specialmente nella parte riguardante la politica estera e la politica finanziaria, nonchè le comunicazioni da farsi alla Camera dal nuovo Gabinetto. Non è stato possibile raggiungere l'accordo completo su tutti i punti della discussione, specialmente riguardo il programma del nuovo Ministero. Fu quindi rinviato il seguito della discussione ad un'altra riunione, che sarà tenuta domani mattina, alle ore 8.30, ed alla quale interverrà anche l'on. Martini, ministro delle Colonie. Si spera di raggiungere l'accordo senza pregiudicare l'adesione di massima data dagli onorevoli Sonnino e Carcano alla nuova combinazione ministeriale.

L'on. Salandra spera di poter comunicare entro domani al Re la lista ufficiale del nuovo Ministero.

Si conferma che le Camere saranno convocate il 25 o il 26 novembre.

Il divieto all'esportazione

delle uova, patate, carni, ecc.

Roma, 3, notte.

Su proposta del ministro delle finanze, di concerto coi ministri di agricoltura, guerra e marina, il Re firmò il decreto, da presentarsi al Parlamento per la conversione in legge, col quale altri prodotti, in aggiunta a quelli considerati nei regi decreti 1.o e 6 ottobre, sono colpiti dal divieto di esportazione. Questo nuovo decreto riguarda lo stagno, il nichelio e le sue leghe, le leghe di ferro, metalliche, l'ottone, il cromo, il benzolo, la gomma elastica e guttaperca greggia, la iuta greggia, e pei generi alimentari le carni ovine, bovine in scatole e altrimenti preparate, le uova, le patate.

Il Governo dichiara di voler seguire sempre con occhio vigile il commercio di esportazione dei prodotti non vietati e in specie quelli concernenti l'alimentazione del paese, per intervenire con divieti nel momento in cui la esportazione soltanto oltre il consumo normale e la formazione delle scorte interne potesse essere danneggiata dalla tendenza a un eccessivo esodo delle merci necessarie.

Le cifre doganali di ottobre, ora arrivate, mostrano che codesta tendenza si è intensificata per le patate, e appare già per le uova, la cui esportazione, che nell'agosto e nel settembre fu minore di quella nei corrispondenti mesi dello scorso anno, nell'ottobre 1914 superò molto la quantità dell'ottobre 1913, onde il Governo credette fosto di provvedere nell'interesse generale del paese.

Sarto licenziato che ferisce gravemente la padrona

Il suicidio dell'assassino

Sicilia, 3, notte.

Una gravissima tragedia si è svolta ieri nel vicino comune di Croce Mosso, che ha vivamente impressionato gli abitanti di quel pacifico comune.

Nel pomeriggio di ieri, dunque, nella frazione Campore, il sarto Ercole Albini s'imbatte colla signora Ernesta Aimone, dalla quale era stato licenziato. Non appena vide la sua ex-padrona l'Albini estrasse da una fiasca una rivoltella e spianatala contro di lei sparò due colpi. L'infelice, gravemente ferita, cadde al suolo in un lago di sangue.

Subito dopo l'assassino puntò l'arma contro se stesso e fece scattare nuovamente il grilletto. L'infelice stramazzò a terra e poco dopo esalava l'ultimo suo respiro.

Sul posto si adunarono subito gli abitanti della frazione, che dopo aver apprestato i primi soccorsi alla povera signora Aimone, la trasportarono al nostro ospedale, ove venne subito medicata e ricoverata. I medici l'hanno dichiarata in pericolo di vita e disperano di salvarla.

La tragica gita di cinque giovanotti sull'alta montagna

Cuneo, 3, notte.

Giunge da Bersezio, paese posto nell'alta Valle Stura, notizia di una tragica avventura che ha avuto per protagonisti cinque giovani.

Certo Giovetti Pietro, di anni 20, il 28 detto sera ottobre partiva con quattro suoi coetanei diretto al Colle Pontas, dove dovevano attendersi comitati amici che dovevano arrivare dall'altro versante. Quando giunsero sul Colle — si noti che erano partiti con un tempo splendido — non trovando gli amici, provarono a ridiscendere, ma sopravvenne la neve che li costrinse a passare la notte insulti di appena settecento grammi di pane e di un litro di vino.

Vi rimasero, ben 36 ore, non avendo potuto, neanche il giorno dopo, muoversi per la tormenta. La fame, intanto, si avanzava paurosamente e decisero di scendere ad ogni costo. Il Giovetti era più morto che vivo ed i compagni dovettero lasciarlo in agonia di potere presto tornare a riprenderlo. La discesa fu drammaticissima. Dopo innumerevoli sforzi riuscirono a fender la neve che copriva interamente ed a recarsi nella frazione Grange nel Comune di Argentera, ivi chiesero soccorso e con guide e con mezzi adatti tornarono di nuovo a Pontas per cercare il Giovetti; ma inutilmente, tanto più che sopravvenne di nuovo la neve costringendoli a tornare indietro. A questora il povero Giovetti dorme il sonno eterno sotto la neve e si spera di riprendere il cadavere quando il tempo lo permetterà.

ULTIME DI CRONACA

Un suicidio nel Po

Ieri, tal Pietro Bozzato, di anni 47, applicato al deposito Ferrovie dello Stato, a scopo suicida, si gettava nel Po presso Monselice.

Trovato dalla corrente il disgraziato annegava. Il cadavere fu estratto, più tardi, da alcune guardie daziarie. Nel portafogli del suo livrea d'ufficio si rinvennero tre lettere; due dirette alla famiglia, ed una al capo ufficio, nelle quali lo sciagurato chiedeva perdono a tutti del suo tragico gesto.

Sembra che si sia dato la morte perchè ridotto in tristi condizioni finanziarie.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La grande ombra"

dramma in 4 atti

di Giannino Antona Traversi

(*Teatro Alfieri - 3 novembre 1915*).

Il dramma non è più assolutamente nuovo. Ora ne parlai a lungo e ne riassunsi la figura e ne discussi il valore nel febbraio scorso quando fu rappresentato per la prima volta al « Dal Verme » di Milano.

Il pubblico di Torino gli ha fatto una sera buona accoglienza: lo ha salutato, anzi, del primo atto calorosamente; gli ha continuato il buon successo, sebbene in tono minore, anche negli altri tre... Ermete Zacconi, dal canto suo, gli ha dato, ancora una volta, l'arte sua efficace e comunicativa d'interprete, il suo impeto, il suo valore personale, la sua influenza autorevole di attore... ma la buona intenzione dello scrittore, la facile ed indulgente approvazione dell'uditorio consacrata, in quel che suol dirsi nato successo, la perizia del maggiore interprete non possono, in fine, mutare e alterare nella sua realtà il vero valore dell'opera drammatica.

« La grande ombra » — già dissi — è un buon tema drammatico, ha virtualmente in sè un fondo vasto di idee, di situazioni, di efficaci analisi interiori, di emozioni, anche tragiche; ma nei quattro atti del Traversi molto della potenzialità del tema si smorzisce o si arresta a vaghe espressioni esteriori, superficiali.

Ricordiamo quindi questo tema. Un uomo — superiore per coltura, per intelligenza, per abito di pensiero — si trova ad un tratto colpito dalla più terribile condanna, e medici lo hanno giudicato incapace di vivere allo stesso modo e nel tempo stato ai più quattro o cinque mesi ancora di vita. La mortale sentenza lo sorprende quando meno se l'aspetta nella ricchezza della sua casa, dell'amore puro e nobilissimo che lo lega ad una donna che ha abbandonato il marito per diventare sua compagna ed amante. Egli si trova quindi improvvisamente innanzi alla « grande ombra » della morte che lo atterrisce fra poco, inesorabilmente. Lo « stato d'animo » particolare ed eccezionale di quest'uomo in tali condizioni, fra la vita che gli sfugge, e la fine che si avvicina a passo quasi numerati, la vista di quegli che fu amato e che lo tradiscono senza impazienti ch'egli passi all'altra riva misteriosa dell'ignoto e del nulla, la triste condotta dei parenti che alla notizia della sua prossima fine si accampano nel suo palazzo in attesa di goderne la eredità, la speculazione dei servi e dei dipendenti che sfruttano, approfittando della malattia, le sue sostanze, sono tutti motivi, elementi e materiali di un gran dramma. Dramma specialmente per le sue ripercussioni profonde, per l'ingaggiamento dello spirito del moribondo di fronte alla terribile imminenza della morte che sa e non può evitare e che offre all'a una abitudine di pensatore, di filosofo e di studioso tutti i problemi del dubbio della fede, della coscienza.

Giannino Antona Traversi se nella lodevole aspirazione di trarsi dalle facili soddisfazioni e dalle effimere pagine del teatro leggero, costruito di molti alberi di sogni e di situazioni superficiali, ebbe il buon desiderio di percorrere pensoso la traccia di questo tema serio e quasi austero, non ebbe per contro le forze di affrontarlo con larghezza e profondità di sguardo, di sostenerne il peso, di delinearne le figure e di esprimerne il significato con sufficienza di idee e con costante severità di concezione.

Ho già pur detto altra volta che simile materia non si svolge, non si tratta, non si anima in forma di scenico dramma solo con l'aiuto di particolari comuni, di comuni esseri, di comuni situazioni esteriori. Essa ha bisogno di un sangue di idee, di un talento sottile di sensibilità, di una rievocazione o tradizione acuta e profonda di sentimenti che non si possono adagiare nella trama ordinaria con i consueti elementi di vita e di azione.

Manca a questo dramma la vera altezza, la vera sincerità del tono. La sua composizione è tradita con mezzi troppo superficiali ed artificiosi, abituali alle facile commedia borghese comica o melodrammatica: una lettera rivela la terribile malattia del protagonista, una telefonata sorprende scoprire l'infedeltà dell'amante, l'azione si vela spesso di pietosi episodi comici o semi-comici, parecchio ozioso e parecchio comune che sono come riempitivi poco aderenti alla vera azione principale del dramma. Di tutti i personaggi offerti a noi l'interessante è la sensazione di un profondo disegno psicologico. L'animo del protagonista stesso sfugge così alla grande drammaticità della nostra vista, non riesce a toccare l'altezza del pensiero di cui dovrebbe essere densa e agitata. Essa si trova in un momento dell'azione dinanzi a quella di un sacerdote: ma dal conflitto, dall'urto dei due spiriti, delle due coscienze, lo scrittore non fa tratto che ne discenda comune ed un comune significato di discussione. La grande sensazione del tema della morte, dell'al di là, della sua presenza immanente sull'azione dei quattro atti non ci perviene, ci perviene invece il senso di una quantità di piccole cose banali, che turbano la linea austera che dovrebbe avere la concezione; ci perviene, invece di un contrasto acuto ed efficace tra la nobiltà del personaggio principale e la volgarità ipocrita e speculatrice dei parenti, una dicotomia di tratti illusori con eccesso di toni e di colori. Ed anche nel ricongiungimento finalmente del quarto atto nel quale, l'autore imagina che un nuovo vermiglio mobile distrugga il primo e ridoni la certezza della vita a chi era sotto l'incubo della morte vicina, il dramma non ritrova la intima energia della sincerità, la saldezza della sua composizione. Alcune mezze tinte non grandezza virtuale in una teatralità esteriore ad effetto.

E l'opera drammatica ci mostra in questo punto reti quali nessi ed artificiali concatenazioni e presupposti sia combinato.

Ecco perchè — e non ridiciamo quanto già ho detto altra volta, e non aggiungiamo quanto ancor potremmo pensare dopo questa audizione — ecco perchè il nuovo dramma di Giannino Antona-Traversi non ci sembra — per quanto abbia le apparenze del buon teatro — che raggiunga lo scopo cui l'autore volle tendere, e abbia in sè la gran voce che sanà fremere nel legno. Lo scrittore senza accorgersene gli è passato accanto e l'ha sfiorato.

***

La grande ombra, che ha un insigne interprete nello Zacconi, ha una mediocre esecuzione dagli altri attori ed attrici. Ad ascoltare i quattro atti del Traversi era radunato ieri sera nell'Alfieri un uditorio magnifico. L'autore fu salutato ripetutamente da applausi.

d. l.

La Compagnia Reiter-Carini al Carignano

La Compagnia Reiter-Carini ha inaugurato ieri sera la serie delle sue rappresentazioni al Carignano con *Demi-monde*, che ebbe, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, un'interpretazione di primo ordine.

Virginia Reiter, Carini, e tutti i principali interpreti della valorosa Compagnia furono lungamente e calorosamente festeggiati.

Borsa di Bordeaux

BORDEAUX, 3. — Rendita francese 3 0/0, perpetua 75,50 — Turca 81 — Spagnuola 82 — Suez 4750 — Rio-tos 1004 00 — Transatlantici 1135 — Rio Tinto 1340.

La media dei cambi

PARIGI, 3 — Cambio su Londra 25, 02; Cambio su Londra 25.10 25.05.

LONDRA, 3 — Argento fino 92 3/16 — Versato alla Banca d'Inghilterra Lire sterline 400.000.

Mercati Esteri

BERLINO, 2 — Frumento 201 a 204 — Segala 222 a 227 — Avena fina 231 — Avena comune 224 a 226 — Farina francese 31 a 33.50 — Farina segala 29.60 a 31.70.

BRESLAVIA, 31 — Frumento 25.30 — Segala 21.30 — Avena 21.20 — Colza 30.

BUDAPEST, 31 — Frumento 22.15 a 22.70 — Segala 15.30 a 16.25 — Avena 11.70 a 12.10 — Orzo 10.95 a 11.75 — Granone 10.15 a 10.35.

LONDRA, 2 — Rame 56 1/2; a tre mesi 51.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino — Tipografia Roux e Viarengo.